



Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

ULTIMORA

## MICHELE EMILIANO CONFERMATO PRESIDENTE DELLA PUGLIA

### IL CCRE ALLA COMMISSIONE EUROPEA

**Stato dell'unione? Le città e le regioni  
saranno fondamentali**

**Di STEFANO BONACCINI, YORDANKA  
FANDAKOVA, JAN VAN ZANEN, ALEK-  
SANDRA MARIA DULKIEWICZ**

È il momento clou politico della stagione politica dell'UE: la presidente della Commissione Ursula von der Leyen terrà il suo primo discorso sullo stato dell'Unione. Inutile dire che lo farà durante uno dei periodi più difficili dell'UE, con una rinnovata ondata di Covid-19 e una contrazione economica senza precedenti.

Con prestiti e sovvenzioni per un valore di 750 miliardi di euro, il piano di ripresa europeo costituisce un atto storico di solidarietà per il nostro continente e un punto di svolta per la nostra Unione.

Sia chiaro: senza questa nuova manna finanziaria non saremo in grado di superare una crisi di proporzioni colossali come quella attuale. Ma dobbiamo guardare oltre: l'UE non è solo una questione di soldi e il piano di ripresa non deve essere visto semplicemente come una serie di numeri.

Per alimentare il piano di ripresa, noi, sindaci, leader locali e regionali di tutta Europa, chiediamo partnership forti ed efficaci tra tutti i livelli di governo, non solo per aprire la via d'uscita dalla crisi, ma per gettare le basi per un'Europa sostenibile.

I primi errori

Dobbiamo evitare di ripetere gli errori delle prime settimane di crisi.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**



Laureato in Giurisprudenza, dopo tanti anni in Magistratura, è iniziata la sua carriera politica nella regione Puglia. Qui è stato primo sindaco di Bari, poi Governatore.

Ama definirsi un *"magistrato in aspettativa, un politico non professionista, proveniente dalla società civile"*

È nato a Bari il 23 luglio del 1959, oggi ha 61 anni. È figlio di piccoli imprenditori. Prima di lavorare nell'imprenditoria, era un calciatore.

All'età di tre anni si trasferisce a Bologna con la sua famiglia dove resterà dal 1962 al 1968. Nel 68 ritorna a Bari. Qui consegue la maturità classica. Prosegue gli studi e si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza dove si laurea nel 1983 con una tesi sui contratti di sponsorizzazione sportiva.

il Governatore della Regione Puglia giocava a pallacanestro. Prima di scegliere la strada della legge e soprattutto della politica, era arrivato a giocare da professionista in serie B con la squadra del CUS Bari.

Dopo la laurea in Giurisprudenza, inizia a far pratica presso uno studio legale. Poi, all'età di 26 anni decide di tentare il concorso in Magistratura, che supera brillantemente. In quel periodo fa l'auditore apprendista magistrato la mattina, e lavora nell'azienda del padre di pomeriggio.

Nel Natale del 1987, tra le possibili destinazioni sceglie la Procura di Agrigento. Gli anni trascorsi qui lo segneranno sia professionalmente che umanamente. In particolare per due degli incontri più importanti della sua vita, quelli con i giudici **Giovanni Falcone e Rosario Livatino**.

Nel maggio del 1990 si trasferisce presso la procura di Brindisi, dove trascorrerà quattro anni in cui si occuperà di lotta alla mafia. Un lavoro serrato, entra a far parte del maxi-processo contro la mafia brindisina e accresce sempre di più il suo ruolo nell'antimafia.

Nel 1995 torna a Bari dove assume l'incarico di sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) che manterrà fino al 2003, anno in cui decide di iniziare la sua carriera politica.

A giugno del 2004 batte il candidato del centro-destra e viene eletto sindaco di Bari al primo turno con il 53,8% delle preferenze.

**Da sindaco viene eletto Presidente della Federazione regionale AICCRE Puglia e membro della Direzione nazionale.**

Nel gennaio del 2005 è nominato delegato dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) per le politiche per il Mezzogiorno.

A marzo del 2007 assume, sempre per conto dell'ANCI, la delega di Coordinatore dei Sindaci delle Città Metropolitane.

Da aprile del 2007 è presidente dell'ASI (Consorzio per l'area di Sviluppo Industriale) di Bari. Il 14 ottobre dello stesso anno è eletto segretario regionale del Partito Democratico in Puglia, carica che ricopre fino al 2009 quando viene eletto presidente regionale del PD Puglia. Manterrà questo ruolo fino al 2014.

Nel 2009 si ricandida a sindaco di Bari e viene rieletto al ballottaggio con il 59,8% di voti e con un distacco di quasi 33.000 voti dal suo avversario. Rimarrà sindaco fino al 2014, anno in cui viene nominato dal primo cittadino della città di San Severo assessore alla Legalità e polizia locale.

Nel 2011 ha fondato il movimento *Emiliano per la Puglia*, nato con l'obiettivo di favorire il dialogo tra le diverse culture e posizioni politiche. Un punto di incontro tra pubblici amministratori, imprenditori, associazioni e cittadini.

Nel febbraio del 2015 viene eletto segretario regionale del Partito Democratico della Puglia. Nello stesso anno, il 31 maggio, dopo aver vinto le primarie vince anche le elezioni regionali, Michele Emiliano è il nuovo presidente della Regione Puglia con il 47% dei voti.

Il 13 febbraio del 2017, quando viene convocato un congresso straordinario per l'elezione del nuovo segretario nazionale del partito Democratico, si candida alla Segreteria arrivando terzo. Il 12 gennaio 2020 vince con il 70% delle preferenze le primarie del centro-sinistra per la candidatura alla presidenza della Giunta.

Il 21 Settembre 2020 viene confermato Presidente della Regione Puglia.

**AL PRESIDENTE EMILIANO GLI AUGURI DI BUON PROSEGUIMENTO A FAVORE DEI PUGLIESI DALLA FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Molte delle misure iniziali sono state prese a livello nazionale, senza coordinamento europeo, e spesso hanno trascurato il ruolo cruciale che i nostri governi locali e regionali stavano svolgendo nelle loro circoscrizioni. Il coordinamento tra i diversi livelli di governance può e deve essere migliorato.

Le città e le regioni sono state in prima linea nella gestione della crisi, ma stanno soffrendo.

Le città e le regioni hanno fornito servizi essenziali in materia di assistenza sociale, gestione dei rifiuti, servizi igienico-sanitari, mobilità e assistenza sanitaria, facendo del loro meglio per limitare il rischio di ulteriori infezioni.

Con l'economia europea che si prevede si contrarrà di oltre l'8% nel 2020, ci saranno gravi conseguenze per i lavoratori e le imprese, compresi i settori della vendita al dettaglio, della cultura e dell'ospitalità.

I comuni e le regioni soffrono anche di enormi carenze di entrate - stimate in miliardi e fino al 20% delle tasse locali in alcuni paesi - che minacciano la loro capacità di fornire servizi pubblici. La situazione è critica per tutti noi.

Le nostre città e regioni hanno già dimostrato la loro capacità di contenere la pandemia e proteggere il benessere dei nostri cittadini.

Covid-19 è locale, non solo globale

In molti paesi, la gestione della pandemia viene localizzata in quanto ha dimostrato che le misure su misura sono le più efficaci.

Questo è il motivo per cui noi, come sindaci e leader regionali, non accetteremo di essere semplici attuatori delle politiche pubbliche europee e nazionali, senza dire la nostra. Vogliamo e dobbiamo essere agenti di cambiamento.

Per garantire ciò, abbiamo bisogno di un cambio di paradigma per la governance in Europa. Noi, come leader che rappresentano tutti i comuni e le regioni in Europa, chiediamo ai leader dell'UE e nazionali di lavorare con noi e mobilitare tutte le nostre energie per costruire il nuovo modello di sviluppo che i nostri concittadini si aspettano. Il Covid-19 è il segnale di avvertimento della natura: non dobbiamo fare affidamento su un modello economico in disaccordo con l'ambiente.

Il Green Deal dell'UE dovrebbe essere il motore di una ripresa che trasformi la nostra economia, rendendola più sostenibile, inclusiva e resiliente agli shock futuri.

Le città stanno già aprendo la strada. Durante la crisi sono stati costruiti chilometri di piste ciclabili, le strade sono state trasformate per far posto a migliori percorsi pedonali e un numero maggiore di centri cittadini è stato pedonalizzato.

Mentre gli Stati membri elaborano i propri piani di ripre-

sa nazionali, dobbiamo assicurarci che i leader locali e regionali siano pienamente coinvolti nella loro progettazione e attuazione.

Questo sarà l'unico modo per garantire che i piani di ripresa assicurino veramente il benessere dei nostri cittadini.

Un milione di politici eletti a livello locale e regionale in tutta Europa forniscono servizi vitali per i loro cittadini e le loro comunità. Chi potrebbe essere in una posizione migliore per garantire che il denaro dell'UE venga speso in quei settori che hanno davvero bisogno del nostro sostegno?

Per avere successo, i nostri territori devono essere rafforzati.

Negli ultimi anni, le città e le regioni hanno assistito a un aumento delle responsabilità, mentre il loro accesso ai finanziamenti nazionali è diminuito.

Questo è il motivo per cui la Commissione europea dovrebbe garantire un accesso diretto e semplificato ai finanziamenti dell'UE ed estendere la flessibilità per gli aiuti di Stato a sostegno delle imprese locali.

Da una prospettiva più ampia e di più lungo termine, esortiamo la Commissione a stabilire un dialogo permanente con noi attraverso la nostra organizzazione rappresentativa, il Consiglio dei comuni e delle regioni europee.

La Conferenza sul futuro dell'Europa, programmata per durare fino all'estate del 2022, è un'altra occasione da non perdere per rafforzare la cooperazione con i governi locali e regionali.

Questa conferenza offre un'opportunità storica per l'UE di consultare e coinvolgere tutti i livelli di governo. I leader europei e nazionali devono sviluppare un dialogo permanente con noi e, attraverso di noi, con un'ampia gamma di cittadini.

Il piano di ripresa dell'Europa ha un grande potenziale non solo per rinvigorire la nostra economia, ma anche per trasformare il nostro modo di fare.

Collaborando e dando potere alle nostre città e regioni, la nostra Unione uscirà da questa crisi più forte e in grado di affrontare meglio la crisi del coronavirus, l'emergenza climatica e le sfide future che ci attendono.

**Stefano Bonaccini** è presidente della regione Emilia Romagna e presidente dell'AICCRE e del CCRE (Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa). **Yordanka Fandakova** è sindaco di Sofia. **Jan Van Zanen** è sindaco dell'Aia. **Aleksandra Maria Dulkiewicz** è sindaco di Danzica.

Da euroobserver

## IL DISCORSO DI URSULA VON DER LEYEN SULLO STATO DELL'UNIONE EUROPEA

un ruolo guida a livello economico, ambientale e geopolitico



### PUNTI SALIENTI

#### La risposta al coronavirus e la protezione della salute europea nel futuro

La Presidente ha chiesto di trarre insegnamenti dagli ultimi mesi, affermando che l'Europa deve costruire un'Unione europea della salute più forte, con un programma EU4Health adeguato alle esigenze future e debitamente finanziato e un'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e un Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC) rafforzati.

Si è impegnata a istituire una BARDA (un'agenzia biomedica di ricerca e sviluppo avanzati) europea per potenziare la capacità di risposta dell'Europa alle minacce transfrontaliere. La Presidente ha esortato ad avviare un dibattito sulle nuove competenze dell'UE nel settore della salute nell'ambito della prossima conferenza sul futuro dell'Europa.

#### Un'Unione che protegge

La Presidente Ursula von der Leyen ha sottolineato l'importanza di rafforzare l'economia sociale di mercato europea e di proteggere i lavoratori e le imprese dagli shock esterni. Ha promesso poi di presentare un quadro giuridico per la fissazione del salario minimo, sottolineando che *"il salario minimo funziona, ed è ora che il lavoro sia retribuito"*.

La Presidente si è impegnata ad agire per promuovere il mercato unico, rafforzare l'Unione economica e sociale, rilanciare il pieno funzionamento dello spazio Schengen, aggiornare la strategia industriale per l'Europa ed adeguare il quadro in materia di concorrenza.

#### Green Deal europeo: ridurre le emissioni di almeno il 55 % entro il 2030

La Presidente ha dichiarato che la Commissione europea si propone di incrementare l'obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 dal 40 % ad almeno il 55 %. Ciò metterà l'UE sulla buona strada per conseguire la neutralità climatica entro il 2050 e per rispettare gli obblighi derivanti dall'accordo di Parigi. Il meccanismo di adeguamento del carbonio alla frontiera contribuirà a garantire che altri seguano l'esempio europeo.

Entro la prossima estate la Commissione sottoporrà a revisione tutta la normativa dell'UE in materia di clima ed energia in modo che si sia "pronti per il 55 %".

La Presidente ha inoltre annunciato che il 30 % dei 750 miliardi di € del bilancio di #NextGenerationEU deriverà da obbligazioni verdi. Il 37 % dei finanziamenti sarà investito negli obiettivi del Green Deal europeo, com-

presi i progetti faro europei: idrogeno, edilizia eco-compatibile e 1 milione di punti di ricarica dei veicoli elettrici.

La Presidente ha poi chiesto una nuova "Bauhaus europea", vale a dire una piattaforma di co-creazione per architetti, ingegneri e progettisti, per lanciare lo stile architettonico dei nostri tempi, che rispecchi le nostre aspirazioni di rendere l'Europa il primo continente climaticamente neutro.

#### Il decennio digitale europeo

La Presidente von der Leyen ha evidenziato che "l'Europa deve guidare il processo di digitalizzazione, altrimenti sarà costretta a seguire la strada tracciata da altri", chiedendo un piano comune per l'Europa digitale con obiettivi chiaramente definiti per il 2030 in ambiti come la connettività, le competenze e i servizi pubblici digitali. Inoltre ha annunciato che l'UE investirà il 20 % del bilancio di NextGenerationEU nel digitale.

#### Un'Unione vitale in un mondo fragile

La Presidente ha chiesto di rilanciare e riformare il sistema multilaterale, che comprende le Nazioni Unite, l'OMC e l'OMS. Si è impegnata affinché la Commissione europea presenti una "legge Magnitsky" europea, esortando gli Stati membri ad adottare il voto a maggioranza qualificata sulle relazioni esterne "almeno per quanto riguarda l'applicazione delle sanzioni relative ai diritti umani".

Riferendosi a "un nuovo inizio con i vecchi amici", la Presidente ha dichiarato che l'Europa è pronta a realizzare una nuova agenda transatlantica con gli Stati Uniti e a raggiungere un accordo con il Regno Unito, a patto che rispetti l'accordo di recesso, "una questione di diritto, di fiducia e di buona fede" sulla quale "non faremo mai marcia indietro".

La Presidente si è impegnata ad adottare un pacchetto di ripresa economica per i Balcani occidentali e ha sottolineato l'importanza delle relazioni dell'Europa con l'Africa: "non siamo solo vicini, siamo partner naturali".

Infine la Presidente von der Leyen si impegna a usare "il nostro peso diplomatico ed economico per negoziare accordi che fanno la differenza" su questioni etiche, dei diritti umani e ambientali e ha chiarito inoltre che l'Europa vuole un accordo globale sulla tassazione del digitale ma che andrà avanti da sola se ciò non sarà possibile: "Voglio che l'Europa si erga a difensore mondiale dell'equità". **SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE****Un nuovo patto sulla migrazione**

La Presidente ha reso noto che la prossima settimana la Commissione presenterà il nuovo patto sulla migrazione, con un approccio basato sull'umanità, la solidarietà e una *"netta distinzione tra coloro che hanno il diritto di rimanere e coloro che questo diritto non ce l'hanno"*. Ha promesso poi che la Commissione si farà avanti e si assumerà *"la propria responsabilità"* di far fronte alla situazione a seguito dell'incendio di Moria ma: *"se procediamo su questa strada, mi aspetto che anche tutti gli Stati membri si facciano avanti"*.

**Stato di diritto**

La Presidente ha dichiarato che entro la fine di settembre la Commissione adotterà la prima relazione annuale sullo Stato di diritto riguardante tutti gli Stati membri e si è impegnata a garantire che i fondi dell'UE siano spesi nel rispetto dello Stato di diritto.

**Lotta contro il razzismo, i crimini d'odio e la discriminazione**

La Presidente von der Leyen ha annunciato che la Commissione presenterà un piano d'azione europeo di lotta contro il razzismo, rafforzerà le leggi in materia di uguaglianza ed estenderà l'elenco dei reati a livello dell'UE a tutti i crimini d'odio e relativi a discorsi di incitamento all'odio fondati sulla razza, la religione, il genere o l'orientamento sessuale. La Commissione nominerà inoltre il suo primo coordinatore antirazzismo e presenterà una strategia per rafforzare i diritti delle persone LGBTQI, adoperandosi per il riconoscimento reciproco delle relazioni familiari all'interno dell'UE.

**Lettera di intenti**

Il discorso della Presidente von der Leyen è accompagnato da una "lettera di intenti" indirizzata al Presidente del Parlamento europeo David Sassoli e alla Cancelliera tedesca Angela Merkel, attuale Presidente di turno del Consiglio. La lettera contiene un elenco delle iniziative che la Commissione europea intende portare avanti nel corso del prossimo anno, al fine di conseguire gli obiettivi indicati nel discorso,

**Dal sito della rappresentanza italiana della commissione europea**

**NUOVE INIZIATIVE CHIAVE PER IL 2021****LE PROPOSTE IN UNA LETTERA A SASSOLI E MERKEL****Un Green Deal europeo**

- Proposta legislativa sulla revisione del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE(ETS)
- Proposta legislativa sul meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere

Pacchetto "Pronti per il 55 %" (clima e energia)

Regolamento sulla condivisione degli sforzi

Revisione della direttiva sulle energie rinnovabili, della direttiva sull'efficienza energetica e della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia

Revisione del regolamento relativo all'inclusione delle emissioni e degli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti dall'uso del suolo, dal cambiamento di uso del suolo e dalla silvicoltura

Proposta legislativa per affrontare la questione delle emissioni di metano nel settore dell'energia, revisione del quadro normativo per ottenere mercati del gas decarbonizzati e competitivi e revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici

Revisione della direttiva sui sistemi di trasporto intelligenti e della direttiva sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi

Revisione del regolamento che definisce i livelli di prestazione di autovetture e veicoli commerciali leggeri per quanto riguarda le emissioni di CO2 e proposta legislativa sull'elaborazione di norme post-Euro 6/VI per le emissioni di autovetture, furgoni, autocarri e autobus

Proposta legislativa per un'iniziativa in materia di prodotti sostenibili

**Un'Europa pronta per l'era digitale**

• Comunicazione su un decennio digitale europeo: obiettivi digitali per il 2030

• Proposta legislativa relativa a una legge sui dati

• Proposta legislativa relativa a un prelievo sul digitale

• Proposta legislativa relativa a un sistema europeo di identificazione elettronica affidabile e sicuro

• Iniziativa sul miglioramento delle condizioni di lavoro dei lavoratori delle piattaforme digitali

• Comunicazione sull'aggiornamento della nuova strategia industriale per l'Europa

• Riesame della politica di concorrenza

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

- Proposta legislativa sull'introduzione di pari condizioni di concorrenza in materia di sovvenzioni estere
- Piano d'azione sulle sinergie tra i settori civile, della difesa e dello spazio

**Un'economia al servizio delle persone**

- Proposta legislativa relativa a un quadro per la protezione e la facilitazione degli investimenti
- Revisione delle norme prudenziali per le imprese di assicurazione e riassicurazione (Solvibilità II)
- Revisione della direttiva e del regolamento relativi ai mercati degli strumenti finanziari
- Proposta legislativa sulla governance societaria sostenibile
- Definizione di una norma UE per le obbligazioni verdi
- Proposta di un pacchetto legislativo antiriciclaggio
- Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, garanzia europea per l'infanzia, nuova strategia in materia di salute e sicurezza sul lavoro, piano d'azione per il settore dell'economia sociale
- Verso il futuro quadro giuridico per il sistema di preferenze generalizzate che concede vantaggi commerciali ai paesi in via di sviluppo
- Strumento per scoraggiare e contrastare le azioni coercitive di paesi terzi

**Un'Europa più forte nel mondo**

- Comunicazione congiunta sul rafforzamento del contributo dell'UE al multilateralismo fondato su regole
- Comunicazione congiunta sulla politica artica e della dimensione settentrionale

- Comunicazione congiunta su un rinnovato partenariato con il vicinato meridionale
- Comunicazione congiunta su un approccio strategico a sostegno del disarmo, della smobilitazione e della reintegrazione degli ex combattenti

**Promozione del nostro stile di vita europeo**

- Proposta legislativa per istituire una nuova Agenzia europea per la ricerca e lo sviluppo in campo biomedico
- Proposta legislativa di proroga del mandato dell'Agenzia europea per i medicinali
- Proposta legislativa di proroga del mandato del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie
- Proposta legislativa sullo spazio europeo dei dati sanitari
- Iniziative di follow-up nel quadro del nuovo patto sulla migrazione e l'asilo
- Strategia per il futuro di Schengen
- Comunicazioni su un'agenda dell'UE per contrastare la criminalità organizzata e per la lotta al terrorismo

**Un nuovo slancio per la democrazia europea**

- Strategia sui diritti dei minori
- Proposta legislativa per prevenire e combattere forme specifiche di violenza di genere
- Proposte relative all'inclusione nell'elenco dei reati dell'UE di tutte le forme di crimini d'odio e di incitamento all'odio
- Proposta legislativa sulla digitalizzazione della cooperazione giudiziaria transfrontaliera
- Revisione del regolamento relativo allo statuto e al finanziamento dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee
- Comunicazione su una visione a lungo termine per le zone rurali

**BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA**

Lo scorso 31 marzo scadeva il termine per inviare gli elaborati del concorso per n. 7 assegni di studio di euro 500,00 cadauno a studenti delle scuole medie inferiori e superiori indetto per il 14<sup>a</sup> anno dalla Federazione regionale Aiccre Puglia, col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia.

Entro il termine sono pervenuti alcuni elaborati, ma altri non l'hanno potuto fare per l'improvvisa chiusura delle scuole causa Covid-19.

E' inutile richiamare il malvezzo, tutto italiano, di consegnare sempre all'ultimo minuto. La realtà, purtroppo, è questa.

**Il concorso prosegue fino al termine del prossimo 15 OTTOBRE**, cioè un mese dopo la riapertura delle scuole.

Gli elaborati, che, per esperienza passata, non sempre sono tradizionali temi, ma opere fotografiche, pittoriche, scultoree, sartoriali e cinematografiche, possono essere inviati anche durante questo periodo.

E' nostra intenzione portare a termine anche quest'anno, con tutte le difficoltà del caso, il concorso e consegnare gli assegni ai vincitori entro il prossimo autunno.

**IL BANDO SUL SITO [WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU) (sezione borse di studio) o sui precedenti notiziari aiccrepuglia**

# Lo Stato dell'Unione secondo Ursula

## Sogno e realtà

Di Justus Lipsius

La presidente della Commissione sa che la sua visione delle priorità per l'anno a venire e oltre rischia di infrangersi contro il cuore freddo delle capitali gelose delle proprie prerogative e poco disposte a seguire sempre e comunque l'esecutivo europeo

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha effettuato un riuscito ritorno sulla scena dopo la pausa estiva pronunciando un discorso a tutto tondo sullo stato dell'Unione e il suo futuro. Lo ha fatto a Bruxelles davanti al Parlamento europeo, impedito di riunirsi a Strasburgo per il perdurare dell'emergenza coronavirus, mandando a dire ai governi dei paesi membri una serie di messaggi che difficilmente però saranno seguiti. Lanciando, insomma, con coraggio il cuore oltre l'ostacolo su molti punti sui quali la visione della Commissione e della maggioranza del Parlamento non coincide con quella delle capitali.

Sul bilancio europeo per i prossimi anni, ad esempio, sforbiciato pesantemente dai capi di stato e di governo a luglio, per contentare i paesi "tirchi" e far passare il Next Generation Eu, Ursula von der Leyen sostiene apertamente il Parlamento che vorrebbe il ripristino di almeno parte delle somme tagliate; sugli obiettivi climatici da raggiungere entro il 2050, propone il target di una riduzione del 55% delle emissioni, ancora insufficiente secondo i parlamentari europei, ma invece obiettivo estremamente ambizioso per diversi stati membri, ancora dipendenti dalle fonti fossili; chiede, infine, di giungere finalmente a un'Unione europea della salute, modificando in tempi brevi i Trattati, mentre assistiamo ora, accanto ad alcune lodevoli iniziative comuni, a una totale cacofonia riguardo le misure nazionali alle frontiere, tutte diverse fra loro, e all'incapacità di convergere su alcune questioni chiave come il vaccino anti Covid 19, protocolli comuni di trattamento eccetera

Anche sulla dimensione internazionale Ursula von der Leyen si è espressa in modo molto netto, laddove il Consiglio è sempre più incapace di assumere decisioni condivise, poiché basta il veto di un solo stato membro per bloccare ogni presa di posizione. È successo sulla situa-

zione in Bielorussia, dove Cipro ha impedito il consenso per imporre sanzioni al regime di Lukashenko, è successo sulla mancata condanna degli Stati Uniti per le loro misure di boicottaggio della Corte Penale Internazionale e dei suoi agenti, grazie all'Ungheria di Orban, e la lista potrebbe continuare, passando dal caso Navalny.

Non a caso, la presidente della Commissione ha invitato ad abbandonare la regola dell'unanimità per passare al voto a maggioranza qualificata, almeno per ciò che riguarda i diritti umani e le sanzioni. Ma è assai improbabile che gli stati membri, alcuni dei quali di tutta evidenza "sotto influenza", decidano all'unanimità di rinunciare all'unanimità, vero vulnus per il successo del processo di integrazione europea.

Tanto che von der Leyen è stata insolitamente discreta sulla Conferenza sul futuro dell'Europa, progetto ambizioso di rivisitazione condivisa fra istituzioni e società civile dei trattati esistenti che avrebbe dovuto iniziare i suoi lavori a maggio e che, complice la pandemia, è rinviata a data da destinarsi.

In questa dicotomia fra dinamica comunitaria e preponderanza degli interessi nazionali sta tutto il limite dell'esercizio annuale del "discorso sullo stato dell'Unione": a Washington marca il calendario politico perché definisce gli impegni che il presidente americano intende realizzare, temperandoli beninteso con la volontà del Congresso ma disponendo comunque di un ampio margine di manovra.

A Bruxelles la presidente della Commissione sa che la sua visione delle priorità per l'anno a venire e al di là rischia spesso di infrangersi contro il cuore freddo di capitali gelosi delle proprie prerogative e poco disposte a seguire sempre e comunque l'esecutivo europeo.

Il Next Generation Eu da questo punto di vista va ancora di più apprezzato e valorizzato per la fase nuova che inevitabilmente apre, anche se in apparenza sembra operare un mero trasferimento di risorse fra stati membri: il fatto di dover spendere le risorse nella stessa direzione costituirà un potente motore per una ulteriore convergenza delle economie nazionali e, si spera, anche di un maggiore "idem sentire" europeo.

Da linkiesta

I TESTI DEL DISCORSO E GLI ALLEGATI (LETTERA AI PRESIDENTI DEL PARLAMENTO E DEL CONSIGLIO EUROPEO ED IL RESOCONTO DEL PRIMO ANNO SONO PUBBLICATI SUL NOSTRO SITO

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 -

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

- [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) -

### LA DIRIGENZA

Giuseppe Abbati

### DELL'AICCRE PUGLIA

già consigliere regionale

### PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

**Vice Segretario generale**

### Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola  
assessore comune di  
Bari

Dott. Danilo Sciannimano

Assessore comune di  
Modugno

### Vice Presidenti

Dott. C.Damiano Cannito

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

### Collegio revisori

#### Presidente:

dott. Alfredo CAPORIZZI

#### Componenti:

dott. Vitoncola Degrisantis

### Segretario generale

Rag. Franco Ronca

**AICCREPUGLIA**

**NOI SIAMO QUELLI**

**DELL'EUROPA**

# La svolta di Ursula e i suoi silenzi sul futuro della Ue

DI PIER VIRGILIO DASTOLI

Si è già detto molto sul lungo discorso dedicato allo stato dell'Unione e pronunciato davanti al Parlamento europeo a Bruxelles il 16 settembre dalla Presidente Ursula Von der Leyen.

Come per Eduardo De Filippo, se ci si consente il paragone, si potrebbe parlare del colore delle parole e della temperatura dei silenzi.

Vogliamo concentrarci qui sulla temperatura dei silenzi che hanno riguardato due aspetti essenziali del futuro dell'Unione europea. Il primo concerne il pilastro sociale e cioè la lotta alle diseguaglianze che non può essere risolta solo dal fiume di danaro che dovrebbe scorrere dalla sorgente di Bruxelles verso i paesi membri e suddividersi in sette rami diversi in parte sotto forma di prestiti (la maggioranza), in parte sotto forma di sovvenzioni dirette ma in parte attraverso programmi europei la cui destinazione nazionale non è garantita in partenza.

La pandemia non ha avuto effetti solo sull'economia e sulle finanze dei nostri paesi ma sui modelli delle nostre società a cominciare dal ruolo del lavoro, la mobilità, il tempo libero, il gap generazionale, le pari opportunità, i rapporti tra le città e le aree interne, le politiche di inclusione, gli effetti della società digitale e dello sviluppo della robotica, l'uso di strumenti come il blockchain che è andato ben al di là della diffusione dei bitcoin e infine – last but not least – il tema della democrazia economica.

La temperatura del silenzio nel discorso sullo stato dell'Unione può essere rapidamente verificata sia perché fra poche settimane ci sarà il "vertice sociale tripartito" fra istituzioni europee e parti sociali (rappresentanti dei lavoratori e imprenditori) che, ai tempi di Delors, era l'occasione per mettere sul tavolo proposte precise della Commissione sulla dimensione sociale sia perché l'attuale Commissione presieduta da Ursula von der Leyen (che è stata ministra del lavoro in Germania) si è per ora limitata a dire e a proporre un metodo di sviluppo del Pilastro Sociale – adottato "solennemente" a Goteborg nel novembre 2017 – fondato su "piani di azione" e non su strumenti giuridicamente vincolanti o finalmente rispettosi della clausola sociale orizzontale introdotta nel Trattato di Lisbona.

### I piani d'azione

L'idea dei piani d'azione è stata lanciata dalla Commissione europea in una comunicazione pre-pandemia del gennaio 2020 su cui vi è stata un'ampia consultazione e ci si poteva immaginare che dalle parole si passasse ai fatti e cioè a proposte legislative. Il silenzio del 16 settembre è stato invece assordante e, nella lettera di intenti per il 2021 inviata a David Sassoli e Angela Merkel. Ursula von der Leyen preannuncia ventisette iniziative legislative

[Segue alla successiva](#)

### Continua dalla precedente

ma solo un altro piano di azione sul Pilastro Sociale, su una garanzia per l'infanzia, su una strategia per l'occupazione e per l'economia sociale.

La seconda temperatura del (quasi) silenzio riguarda la Conferenza sul futuro dell'Europa, un'idea piuttosto vaga che fu lanciata da Emmanuel Macron il 4 marzo 2019 e che si sarebbe dovuta concludere alla vigilia delle elezioni presidenziali francesi nella primavera del 2022. Il Parlamento europeo ha considerato che la Conferenza potesse essere uno spazio per affermare la sua leadership e tentare di riaprire il cantiere dell'Unione europea chiedendo una riforma dei trattati a più di dieci anni dall'entrata in vigore di quello di Lisbona nel dicembre 2009. Apparentemente bloccata dalla pandemia, la Conferenza non è partita perché sono molto distanti le posizioni fra il Parlamento europeo e i governi non solo sul principio della revisione dei trattati (che è condiviso per ora solo dal governo austriaco che vorrebbe ridare agli Stati delle competenze attribuite all'Unione) ma sulla governance (e cioè su chi deve presiederla), sui suoi tempi, sulle modalità del coinvolgimento della società civile e sul destino delle sue proposte.

### Trenta parole in quindici pagine

Alla Conferenza Ursula von der Leyen ha dedicato **trenta parole in quindici pagine** dicendo che una delle sue missioni – “nobili e urgenti” – sarà la questione delle competenze in **materia sanitaria**. Non una parola sulla Conferenza è stata invece spesa in altre parti del discorso sul futuro dell'Unione che pur richiederebbero una riforma che potremmo chiamare costituzionale.

Possiamo immaginare che il solido **pragmatismo tedesco** abbia portato lentamente la Presidente della Commissione europea a riflettere sui rischi che una Conferenza promossa sulla base di un più che minimo comun denominatore fra Parlamento e governi possa diventare rapidamente uno spazio all'interno del quale scaricare tutte le questioni del “potere costituito” (e cioè delle decisioni che dovrebbero essere prese dalle istituzioni sulla base dei trattati e delle procedure attuali) lasciando da parte il “potere costituente” (e cioè tutto quel che deve essere fatto al di là dei trattati).

Le materie – “nobili e urgenti” – da sottoporre al potere costituente non mancano e sono state messe in evidenza in questi mesi di pandemia: la **capacità fiscale** dell'Unione europea e le **risorse proprie**, la **governance** dell'UEM per risolvere quella che Ciampi chiamava la sua zoppia, la **paralisi nella politica estera** e della sicurezza ivi compresa la dimensione della difesa per la prevalenza assoluta del metodo intergovernativo, l'integrazione differenziata e cioè il tema dell'Europa a due velocità, l'inadeguata ripartizione delle competenze e last but not least il tema della **incompleta democrazia europea**.

Speriamo che la temperatura del silenzio della presidente Ursula von der Leyen sulla Conferenza per il futuro dell'Europa prelude ad un suo atto di rottura dell'apparente pax interistituzionale e degli inutili tri-dialoghi fra i presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio europeo e della Commissione europea.

Speriamo soprattutto che il Parlamento europeo comprenda rapidamente il tempo perso nella ricerca di un minimo comun denominatore con il Consiglio e proponga alla Commissione una **via alternativa** alla Conferenza sul futuro dell'Europa infragilita anch'essa dalle conseguenze del COVID-19 affinché questa legislatura diventi finalmente costituente per costruire una “unione vitale in un mondo fragile”.

Da striscia rossa

## Il (quasi) primo anno di von der Leyen come presidente della Commissione europea

Di Giovanna Pavesi

Il mandato si è rivelato molto più complesso del previsto e non solo per la crisi del coronavirus. Tra le sei promesse del programma, lo stallo Brexit, il rapporto con la Cina e il Green deal sono ancora tanti i problemi da risolvere. E Bruxelles non ha avviato ancora meccanismi legislativi capaci di snellire i processi burocratici

È stata designata il 2 luglio 2019 e appena insediata, all'Europa, aveva fatto una promessa ambiziosa: quella di essere coraggiosa e audace ogni volta ce ne fosse stato bisogno. E in effetti così è stato, almeno nelle intenzioni. Perché il primo anno alla presidenza della Commissione europea di Ursula Von der Leyen, prima donna a ricoprire questa carica, si è rivelato molto più complesso del previsto: non solo per la diffusione del nuovo coronavirus e delle sue conseguenze sanitarie ed economiche, ma anche per l'importanza (e la rilevanza) degli impegni presi, a cominciare dalle iniziative a difesa dell'ambiente a cui lei ha creduto più di tutti gli altri e che, però, si sono dovute scontrare con realtà disarticolate tra loro ed esigenze tutte diverse. Che, comunque, non l'hanno fermata.

Le (prime) sei priorità

Nel programma in cui si presentava come candidata, sottolineando il concetto di Europa come aspirazione per intere generazioni, l'ex ministro della Difesa tedesco evidenziava, in sei punti, le sue priorità, in termini di crescita e di opportunità: il Green Deal, un'economia a disposizione delle persone, un'Europa adatta alla futura era digitale, l'intenzione di proteggere lo stile di vita del continente, un'Ue politicamente più forte sul piano internazionale e una nuova spinta per la democrazia europea. «Ci adatteremo e aggiorneremo man mano che emergeranno sfide e opportunità, ma ci atterremo sempre ai principi e alle aspirazioni delineate in queste linee guida», aveva scritto nel suo documento, probabilmente non immaginando di doversi confrontare con una pandemia, una situazione economica resa ancora più difficile dalla crisi sanitaria, le dimissioni di Phil

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

Hogan, “suo” commissario al Commercio (che aveva partecipato a una festa con altri deputati irlandesi nonostante le restrizioni per la Covid-19) e l’uscita del Regno Unito dall’Unione europea, con annessi (lunghe) negoziati e stalli.

Un anno di Ursula Von der Leyen

Il primo anno alla presidenza di Von der Leyen non è stato decisamente un anno normale, non solo per l’impostazione e l’impronta che lei stessa ha voluto dare al progetto, ma per una serie di circostanze che, nella storia più recente, sono toccate soltanto a lei. Nel documento presentato alla vigilia del suo primo discorso sullo stato dell’Unione, la presidente ha ribadito la centralità della neutralità climatica e la necessità di ridisegnare una strategia verde per la crescita europea, per rafforzare la sua competitività nel mondo. Poi, il problema sanitario causato dal nuovo coronavirus ha costretto la Commissione a ripensare alle sue necessità, proponendo il NextGenerationEU, il piano di ripresa approvato dal Consiglio europeo e presentato al Parlamento e a tutti gli Stati membri, che gli è valso una maggioranza di giudizi positivi, perché ritenuto l’elemento centrale del più potente fondo a lungo termine che l’Ue abbia mai pensato.

L’ambiente (prima di tutto)

Ideato come un piano volto a far raggiungere la neutralità climatica all’Europa (cioè l’emissione di una quantità di gas serra pari o inferiore a quella che può essere assorbita), il Green Deal è stato fin dall’inizio il primo obiettivo della Commissione guidata dall’ex ministro tedesco. La proposta, che copre i settori dei trasporti, dell’energia, dell’industria, dell’agricoltura e dell’economia, comprende otto politiche studiate per mettere al centro la protezione dell’ambiente, delle biodiversità e soprattutto la riduzione dell’inquinamento. E se, in questo primo anno, a essere criticato maggiormente è stato proprio il carattere troppo ambizioso della proposta, nel suo primo discorso sullo stato dell’Unione da presidente, Von der Leyen punta ancora più in alto, alzando notevolmente l’obiettivo Ue di riduzione delle emissioni di gas serra per il 2030, portandolo al 55%, rispetto ai livelli del 1990, contro il precedente 40%.

Le imperfezioni del Green Deal

Nonostante sia percepita come una delle più importanti proposte della Commissione, il Green Deal, il cui piano è stato lanciato l’11 dicembre 2019, ha presentato inevitabilmente delle criticità, principalmente legate alle diverse sensibilità ambientali dei vari Paesi europei e a un

problema di garanzia economica che questo patto si porta dietro. La divisione tra est e ovest, per esempio, è emersa quasi subito, perché a molti Stati il progetto “verde” è sembrato, già prima della diffusione della Covid-19, troppo costoso. La Polonia, infatti, non ha mai firmato l’accordo, perché ancora dipendente dal carbone, così come altri Paesi, che non sono certi di potersi riadattare al nuovo corso. Inoltre, visto che la volontà di ridurre le emissioni non riguarda soltanto gli Stati membri ma chiunque lavori nel continente, l’ipotesi di delocalizzazione e una possibile conseguente disoccupazione agita i vari esecutivi.

Tutte le “ingenuità” (e le critiche)

Ma il Green Deal non è stata l’unica proposta della Commissione ad avere mosso qualche dubbio e diverse critiche nei confronti della presidenza. Tra le sei priorità elencate da Von der Leyen, infatti, era stato inserito anche il tema dell’uguaglianza di genere in termini di salari, opportunità, violenza domestica e diritti delle donne, senza però indicare una strategia più concreta che non fosse il rilancio di piani già esistenti. Come osservato da Diana-Andreaa Mandiuc, dottoranda alla Cardiff University, per quel che riguarda la volontà di rendere il continente più adatto alla futura era digitale, la Commissione non ha avviato meccanismi legislativi capaci di snellire i processi burocratici. E gli effetti si vedranno a lungo termine.

Il problema della commissione geopolitica

Appena insediata, la presidente aveva evidenziato anche l’importanza di un’Europa politicamente forte sul piano internazionale, in grado di confrontarsi con il resto del mondo (e non solo economicamente). La commissione geopolitica, che iniziava ufficialmente la sua attività il 9 marzo scorso, con una nuova strategia per l’Africa, alzava (di molto) le aspettative di un’Europa politicamente più rilevante e più presente che, però, per ora, sembra essere ancora sovrastata dagli altri giganti.

«Abbiamo lavorato per consolidare il nostro rapporto con la Cina, con più reciprocità e parità di condizioni nel commercio e negli investimenti. Il vertice ci ha dato la possibilità di approfondire la nostra cooperazione e di discutere delle nostre divergenze, anche in termini di diritti umani e sulla situazione a Hong Kong», si legge nel documento pubblicato in queste ore. E nell’esprimere soddisfazione per aver «intensificato la lotta contro la disinformazione» e le fake news, nel bilancio di questo primo anno, la Commissione guidata dall’ex ministro tedesco ha chiesto all’Europa “di accendersi” e di realizzarsi, non considerando (forse) tutti i suoi limiti.

Da linkiesta

# UE: sette anni per il rilancio

ISPI

BILANCIO PLURIENNALE UE E RECOVERY FUND (MLD DI €)

1.824,3 mld  
TOTALE

1.074,3 mld  
QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE (IL BUDGET DELL'UE)

360 mld  
PRESTITI

390 mld  
SUSSIDI

127 mld  
PRESTITI PER L'ITALIA

83 mld  
SUSSIDI PER L'ITALIA

NEXT GENERATION EU (RECOVERY FUND)

FONTE: Consiglio Europeo

“Nel suo primo, ampio discorso sullo State of the Union, il Presidente von der Leyen ha tracciato alcune priorità per i prossimi 12 mesi: in campo interno, si tratta di iniziative ambiziose soprattutto in campo sanitario, climatico, digitale e dell’occupazione. Nelle relazioni esterne, si conferma l’intenzione di perseguire un’agenda attiva nel mondo, con un accento sul multilateralismo e anche con la proposta di introdurre la maggioranza qualificata nel campo dei diritti umani e nelle decisioni sulle sanzioni. Da queste e altre proposte emerge una forte volontà di rafforzare strumenti e competenze europee, per poter meglio affrontare sfide imprevedibili sino a qualche anno fa. Nei prossimi giorni saranno dettagliate le proposte relative al digitale, alla decarbonizzazione, all’azione anti-razzismo e il nuovo patto per la migrazione”.

**Massimo Gaudina, Capo della Rappresentanza della Commissione Europea a Milano**

**Da ispi**

## UNIONE EUROPEA UN FUTURO GREEN IN NUMERI

**Entro il 2030**  
-55% delle emissioni

**Entro il 2050**  
Raggiungimento della neutralità climatica

**37%**  
Di Next Generation EU dovrà finanziare la transizione verde

**63%**  
Dei progetti nazionali deve essere in linea con le regole della transizione

ISPI

FONTE: Commissione europea, Aggiornato al 16/09/2020



## Von der Leyen vuole abolire il regolamento di Dublino

Fra le proposte più rilevanti avanzate da von der Leyen c'è anche l'abolizione del **regolamento di Dublino**, il collo di bottiglia legislativo che trattiene in Italia e in Grecia migliaia di migranti che arrivano via mare, e che negli anni scorsi sia il Parlamento sia la Commissione **avevano più volte provato a modificare** trovando sempre l'opposizione del Consiglio dell'Unione Europea (l'organo dove sono rappresentati i governi degli stati nazionali). Von der Leyen ha annunciato che intende sostituire il regolamento con una serie di misure che presenterà al Consiglio Europeo – la riunione dei capi di stato e di governo dell'UE –.

«Posso annunciare che aboliremo il regolamento di Dublino e lo sostituiranno con un nuovo meccanismo europeo. Avrà strutture comuni che si occuperanno delle richieste di asilo e dei rimpatri, e un forte meccanismo di solidarietà», ha detto von der Leyen nel suo intervento di chiusura del dibattito in aula.

Non è ancora chiaro come verrà accolto il piano di von der Leyen, su cui non sono trapelate informazioni. Un funzionario europeo contattato da **Politico ha spiegato** che difficilmente i leader europei riusciranno a discuterne durante il Consiglio, a causa del pochissimo preavviso.

In estrema sintesi, il regolamento attuale privilegia il cosiddetto criterio del "primo ingresso", secondo cui ospitare e valutare ciascuna richiesta di protezione internazionale spetta al paese in cui è avvenuto l'ingresso di quella persona nell'Unione Europea. In questo modo i richiedenti asilo sono costretti a rimanere per mesi o anni nei paesi di frontiera in attesa che la loro domanda venga esaminata, senza la possibilità di spostarsi per raggiungere parenti – o un mercato del lavoro più adatto a loro – né avviare un percorso di integrazione, nella maggior parte dei casi.

In passato i paesi dell'Est Europa, **tradizionalmente ostili** ai migranti che provengono da Medio Oriente e Nord Africa, avevano rifiutato qualsiasi compromesso che prevedesse il ricollocamento di richiedenti asilo nel proprio territorio da Italia, Grecia o Spagna. Von der Leyen non ha chiarito in che modo cercherà di convincerli ad accettare il suo piano.

**Da il post**

## Lo Stato dell'Unione di Von der Leyen attraverso gli occhi di un autore di discorsi

**Di KOERT DEBEUF**

Per cinque anni ho scritto il discorso sullo stato dell'Unione per un primo ministro belga e per anni ho tenuto una masterclass in scrittura di discorsi.

E così mercoledì (16 settembre) ho visto lo Stato dell'Unione europea di Ursula von der Leyen con gli occhi di un autore di discorsi.

Lo stato dell'Unione europea è stato troppo lungo?

Il discorso di von der Leyen è durato 75 minuti, ovvero un'ora e 15 minuti. Non è troppo lungo.

In uno Stato dell'Unione, l'oratore deve sottolineare ciò che l'Europa ha fatto nell'ultimo anno e annunciare ciò che intende fare nel prossimo anno.

Allo stesso tempo, ci sono alcuni messaggi che devono essere trasmessi, ai cittadini europei in generale, ma anche alcuni messaggi mirati ai governi, alle imprese o al Parlamento europeo.

Se cerchi di essere troppo conciso, il discorso inizia rapidamente a suonare come una lista dei desideri. Sarebbe stato ancora più difficile da guardare.

Per evitare un discorso in stile "elenco", ogni soggetto necessita di un'introduzione e di una conclusione. Questo è ciò che ha fatto von der Leyen.

Tuttavia, non c'è dubbio che per molti ascoltatori il discorso deve essere suonato un po' troppo lungo.

Questo avrebbe potuto essere evitato creando dei "ponti", piccole storie che danno una pausa alle proprie orecchie. La storia dei due tennisti liguri era una storia del genere, ma purtroppo l'unica.

Perché non ci si è concentrati su un messaggio?

Per l'ascoltatore medio, il discorso di von der Leyen sembrava una lista dei desideri che mancava di un messaggio chiaro.



Il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante il suo discorso inaugurale sullo stato dell'Unione europea a Bruxelles (Foto: Commissione europea)

Tuttavia, non c'è dubbio che per molti ascoltatori il discorso deve essere suonato un po' troppo lungo.

Questo avrebbe potuto essere evitato creando dei "ponti", piccole storie che danno una pausa alle proprie orecchie. La storia dei due tennisti liguri era una storia del genere, ma purtroppo l'unica. **Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Perché non ci si è concentrati su un messaggio?

Per l'ascoltatore medio, il discorso di von der Leyen sembrava una lista dei desideri che mancava di un messaggio chiaro.

Tuttavia, contrariamente alla maggior parte dei discorsi normali, uno Stato dell'Unione non può concentrarsi su una questione.

La maggior parte delle persone e dei responsabili delle decisioni sperano di conoscere ciò che la Commissione europea intende fare nel loro campo specifico.

Se si salta, ad esempio, la politica estera, ci sarebbero critiche sul fatto che la commissione non sia interessata alla politica al di fuori dell'Unione.

Tuttavia, un buon stato dell'Unione necessita sempre di un quadro narrativo. Quest'anno quella narrativa non è stata troppo difficile da trovare: Covid-19.

Von der Leyen ha iniziato con Covid-19 e si è concluso con esso. È il modo giusto per farlo.

Perché l'Europa non può essere più schietta?

La critica generale dell'Ue, che non sta comunicando chiaramente, non conta davvero per questo discorso.

Von der Leyen è stato molto chiara su molti punti. Prendiamo ad esempio il Green Deal:

"Il Green Deal europeo è il nostro progetto per realizzare questa tra-

sformazione. Al centro c'è la nostra missione di diventare il primo continente climaticamente neutro entro il 2050. [...] Su questa base, la Commissione europea propone di aumentare l'obiettivo del 2030 per riduzione delle emissioni almeno al 55 per cento".

Sulle proteste in corso in Bielorussia, ha affermato molto chiaramente:

"Voglio dirlo forte e chiaro: l'Unione europea è dalla parte del popolo bielorusso. [...] Il popolo bielorusso deve essere libero di decidere da solo il proprio futuro. Non sono pezzi sulla scacchiera di qualcun altro."

È stata anche dura in diversi incidenti razzisti in Europa:

"L'odio è odio, e nessuno dovrebbe sopportarlo. [...] Perché in questa Unione la lotta al razzismo non sarà mai facoltativa. [...] E nomineremo il primo coordinatore antirazzismo della Commissione per mantenerlo in cima alla nostra agenda e di lavorare direttamente con le persone, la società civile e le istituzioni".

Se qualcuno le chiede se non potrebbe essere più schietta su altre questioni, come ad esempio il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, o lo stato di diritto in Ungheria, la risposta di un autore di discorsi è che fare troppi punti equivale a non esprimere affatto punti. Bisogna fare delle scelte.

Ha convinto il comune cittadino dell'UE?

Quando iniziamo con i punti positivi del discorso, dobbiamo dire che è stato scritto in un linguaggio non burocratico e frasi brevi.

Inoltre, lo Stato dell'Unione è iniziato con l'empatia verso tutti quegli europei che hanno sofferto a causa della pandemia Covid-19.

Un altro punto positivo è che von der Leyen ha mostrato ambizione. Vuole che l'Europa vada avanti.

Alla domanda se ha convinto le persone del ruolo che l'UE ha svolto finora nella crisi della corona, la risposta è meno certa.

Persone in tutta Europa hanno visto la chiusura dei confini, diverse misure e blocchi ovunque e forniture mediche anti-corona bloccate alle frontiere.

L'UE ha fatto molti sforzi per fermare queste misure nazionali, spesso egoistiche. Ha anche investito molto per mantenere in vita l'economia e per stipulare enormi contratti per i vaccini per tutti gli europei.

Anche se potrebbe sembrare un po' difensivo, direi che era il momento giusto per difendere l'Unione europea e il lavoro che ha svolto qui.

Ma il fatto che questa difesa sia stata troppo frammentata nel discorso significherà che questo messaggio non verrà ascoltato.

**Da euroserver**

## von der Leyen e la Francia svelano cosa accadrà all'Italia

**Di Giulio Sapelli**

Cosa succede in Europa? Ursula von der Leyen può spiegarcelo. Ha pronunciato il suo ultimo discorso il 17 settembre 2020 nella sede del Parlamento europeo: un organismo che non decide, ma rivela ciò che si sta elaborando nell'oscurità burocratica. Ha annunciato a chiare lettere che il pilota automatico dall'alto sta per essere attivato proprio con le strutture decisionali del Recovery fund, deludendo tutti i sostenitori della fine delle regole dell'austerità e altre menzogne simili. È stato veramente paradossale, in questa luce, udir sottolineare che vi è uno stretto legame tra stato di diritto e finanziamenti Ue, mentre l'Europa, invece, non è governata da uno stato di diritto, ma da un potere di fatto (le direttive della Commissione recepite o respinte – ma non succede quasi mai – dai Parlamenti nazionali) e giurisprudenziale (le sentenze delle Corti Costituzionali nazionali e quelle della Corte di giustizia europea).

L'Europa non ha una Costituzione e quindi non può essere uno stato di diritto, ma tuttavia parla per voce burocratica continuamente di diritti. L'annuncio di dar vita a una solenne riunione in Italia per fondare una "Unione della Sanità" non può che far piacere, ma non si può sottacere che il tutto accade con molto ritardo mentre i buoi sono già scappati dalla stalla e la pandemia ancora non si è fermata grazie alla rilasatezza dimostrata sul piano del coordinamento tra Stati e al soft power cinese, solo recentemente posto in discussione nella conferenza on line tra Xi Jinping e i massimi dirigenti dell'Ue.

A nessuno sfugge che questa riunione sulla sanità sarà di fatto un sostegno alle forze estero-dirette presenti in tutte le forze politiche italiane e in tutti gli altri partner europei più o meno dipendenti dal capitalismo estrattivo franco-tedesco. Esse vedono nel sostegno europeo una ragione di sopravvivenza finanziaria per sostenere i loro caciqui politici e gli elettori cosiddetti (nelle statistiche) inattivi, che vedono

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

da tempo nel sostegno finanziario del pilota automatico una conferma possibile della loro inattività. In fondo, nei fondi europei, si riflette la cultura dei cosiddetti “redditi di cittadinanza” che si criticano spesso sul piano nazionale per il loro effetto moralmente nefasto, ma non lo si fa mai sul piano europeo.

Certo il pilota automatico impone una serie infinita di condizioni per utilizzare i fondi che giungeranno, si è affermato, tra la fine dell'ottobre 2021 e il gennaio del 2022. Ma il discorso della Von der Leyen è stato anche una polemica forte e dura verso quegli Stati, a cominciare dalla Francia per finire con la Grecia, che del Mes non vogliono saperne perché iniziano a capire che i costi del pilota automatico sono maggiori dei vantaggi che se ne possono ricavare: sarà ben difficile uscire dalla crisi e dalla deflazione secolare con un aumento del debito anche se a basso tasso di interesse quando si disvelerà il colossale errore di non aver applicato l'articolo del regolamento del Tfu (Trattato di funzionamento dell'Unione) che dà la possibilità di sospendere le regole dell'austerità in caso di evento catastrofico. E il Covid è certamente un avvenimento di tal natura.

In questa luce è eloquente la recente intervista di Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese a Les Echos, dove si afferma chiaramente che la Francia provvederà a varare un suo piano di ripresa dell'economia senza attendere i finanziamenti europei e senza sottostare, così pare dalle dichiarazioni di altri esponenti del potere governativo francese, al necessario ma troppo rapido “taglio” delle emissioni di CO2 del 55% entro il 2030, che rischia di innescare una tempesta fiscale sulle imprese francesi, che subirebbero una forte perdita di competitività internazionale.

Il preannunciare – oltre alle dichiarazioni vaghe su emigrazione e status familiare – il sostegno alle politiche nazionali dirette a creare uno “schema per i salari minimi” è poi veramente paradossale. Progetto che farà felice il ministro italiano Nunzia Catalfo, ma che mal si concilia con la contrattazione in corso in Italia e in Europa e che ha il suo asse con la libertà tra le parti sociali e il loro confronto, non su politiche regolatorie di natura antiproduttivista come quelle del “salario minimo”.

I finanziamenti a pioggia continuano. Ma quello che sconcerta è che tutto questo annunciare progetti dall'alto in stile Comecon (da ministro sovietico del Gosplan in visita a Praga o a Berlino nella vecchia dominazione sovietica dell'Europa) non tenga conto della realtà economica mondiale.

L'azione delle banche centrali attraverso le loro politiche monetarie è ormai degenerata in una droga che crea una bolla nelle borse mentre ha effetto praticamente nullo sulle economie reali. I danni strutturali sono stati immensi. Le emissioni obbligazionarie delle corporation hanno raggiunto i 2,61 trilioni di dollari negli Usa, grazie alla politica espansiva della Fed, con la compressione artificiale dei tassi da corrispondere agli investitori e per operare da prestatore di ultima istanza contro qualsiasi avversità di mercato per garantire la sopravvivenza di massa alla Corporate America. In Europa la dinamica non è diversa. Si pensi che in Germania circa 550.000

aziende (un sesto del totale) sono classificate zombie firms in base alle metriche ufficiali della Banca dei regolamenti internazionali (la Bis), tanto da imporre agli osservatori di domandarsi se l'autunno non porterà con sé un'ondata di fallimenti nella prima economia dell'eurozona.

Il nesso causale con l'attività della Bce nei confronti delle corporations franco-tedesche è immediato. Già con il cosiddetto Pspp voluto da Mario Draghi le aziende francesi e tedesche avevano beneficiato della maggior parte di finanziamenti, così come si continua a fare oggi. Infatti, la versione anti-Covid del programma sotto la presidenza Lagarde ha raggiunto il record storico di acquisti obbligazionari. Un'ulteriore domanda sorge quindi spontanea: il mercato potrà ignorare questa dinamica per sempre, a ogni latitudine?

Il discorso non può essere affrontato qui. Ma basta evocarlo per comprendere che il piano enunciato dalla von der Leyen è un pannicello caldo dinanzi alle prospettive veramente inquietanti che ci attendono. Le mosse dell'Ue sono assolutamente inadeguate. E sono soprattutto tardive. Forse è meglio cambiare politiche sin da subito e comprendere che il debito maligno è soprattutto quello privato delle grandi imprese mondiali finanziarizzate da manager stockoptionisti ben più di quello pubblico. Come hanno ricordato in molti dopo le parole di Mario Draghi, profeta dell'ovvio che appare tale in un mondo di ciechi, il debito pubblico è maligno se il suo tasso di crescita supera quello dello sviluppo economico. Ma sviluppo economico vuol dire investimenti in capitale fisso per creare lavoro e ancora lavoro grazie al profitto e ancora al profitto capitalistico anziché alla rendita finanziaria e alla rendita di posizione (quella degli inattivi neghittosi e protetti anche dall'Europa con i salari minimi senza una politica attiva del e per il lavoro).

In questa situazione la scelta del Governo italiano non è di natura economica, ma solo politica. Come in Francia, anche in Italia si potrebbero sin da subito spendere i miliardi di euro che sono nelle casse dello Stato come avanzi di tesoreria. A fine luglio ammontavano a 80 miliardi e addirittura a fine agosto a 98 miliardi. Ciò giustifica il fatto che – come Domenico Lombardi dichiarò mai smentito in un'intervista a Il Sussidiario, il 7 settembre 2020 – il Mef cancellò l'asta dei Bot trimestrali prevista per il 9 settembre “in seguito all'assenza di specifiche esigenze di cassa”.

Esiste dunque una precisa volontà politica di provocare un'eterodirezione nella gestione del debito pubblico. Una volontà che si fa sempre più esplicita da parte delle forze dominanti la politica e l'economia italiana. Quella borghesia che io ho più volte definito vendidora e che controlla non solo la stampa quotidiana e pressoché tutti i mezzi di informazione e soprattutto una larga parte – in concorrenza o sovrapponendosi al controllo esercitato dalla Cina – delle forze politiche e quindi parlamentari. Un destino subalterno che da sempre caratterizza gran parte delle classi dominanti italiane politiche ed economiche.

**DA SUSSIDIARIO.NET**

## IL RECOVERY FUND EUROPEO ED IL PIANO DI RILANCIO DEL GOVERNO ITALIANO

### IL PNRR ITALIANO



#### IL CONTESTO

- Da oramai due decenni l'Italia cresce meno della media dei Paesi avanzati. Il PIL reale nel 2019 era ancora inferiore del 4 per cento rispetto al 2007.
- Seppur in recupero negli ultimi anni, il tasso di investimento è rimasto sotto ai livelli pre-2008, anche nella componente degli investimenti pubblici.
- La spesa per ricerca e sviluppo è inferiore alla media UE, così come lo sono l'innovazione e digitalizzazione.
- Il tasso di partecipazione al lavoro e il tasso di occupazione sono tra i più bassi dell'UE, con un gap maggiore per l'occupazione giovanile e femminile.
- Persistono notevoli carenze educative in confronto alla media UE.
- Il tasso di fertilità è basso, anche nel confronto europeo, e in discesa.
- Gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) sono migliorati negli ultimi anni, ma la loro ripresa è minacciata dagli effetti della pandemia.
- Il divario Nord-Sud in termini di PIL, occupazione e BES si è aggravato.
- Il Paese è altamente vulnerabile a calamità naturali e dissesto idrogeologico.
- Il debito pubblico è il secondo più elevato dell'UE in rapporto al PIL, la spesa pensionistica è prevista salire in rapporto al PIL nel prossimo decennio.

### IL PNRR ITALIANO



#### OBIETTIVI ECONOMICO-SOCIALI DI LUNGO TERMINE DEL GOVERNO

- **Raddoppiare il tasso di crescita** dell'economia italiana (0,8% nell'ultimo decennio), portandolo quantomeno in linea con la media UE (1,6%).
- Conseguire un **aumento del tasso di occupazione** di 10 punti percentuali per arrivare all'attuale media UE (73,2% contro il 63,0% dell'Italia).
- Elevare gli indicatori di **benessere, equità e sostenibilità ambientale**.
- **Ridurre i divari territoriali** di PIL, reddito e benessere.
- Promuovere una **ripresa del tasso di fertilità** e della **crescita demografica**.
- **Abbatte** l'incidenza dell'**abbandono scolastico** e dell'**inattività dei giovani**.
- Migliorare la **preparazione degli studenti e la quota di diplomati e laureati**.
- Rafforzare la **sicurezza e la resilienza** del Paese a fronte di calamità naturali, cambiamenti climatici e crisi epidemiche.
- Garantire la **sostenibilità** e la **resilienza** della **finanza pubblica**.

**RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE AL PAESE**



**RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER PAESE ITALIA 2019  
DELLA COMMISSIONE EUROPEA**



**Finanza pubblica**

- Spostare la pressione fiscale dal lavoro, riducendo le agevolazioni fiscali e aggiornando i valori catastali
- Contrastare l'evasione fiscale, potenziando i pagamenti elettronici e abbassando i limiti di utilizzo dei contanti
- Attuare pienamente le passate riforme pensionistiche onde ridurre il peso della spesa pensionistica



**Lavoro e formazione**

- Intensificare gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso
- Garantire efficace integrazione fra le politiche sociali e le politiche attive del lavoro
- Sostenere la partecipazione femminile al mercato del lavoro, potenziando l'assistenza all'infanzia
- Migliorare i risultati scolastici e le competenze, in particolare digitali, anche tramite investimenti mirati



**Investimenti, PA e Concorrenza**

- Orientare gli investimenti verso ricerca, innovazione e qualità infrastrutture, riducendo le disparità regionali
- Migliorare l'efficienza della PA, in particolare investendo nelle competenze dei dipendenti pubblici, accelerando la digitalizzazione e aumentando l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici locali
- Ridurre gli ostacoli alla concorrenza, in particolare nel commercio al dettaglio e dei servizi alle imprese



**Giustizia**

- Ridurre la durata dei processi civili in tutti i gradi di giudizio
- Contrastare la corruzione riformando le norme procedurali e riducendo la durata dei processi penali



**Sistema Bancario e Finanziario**

- Favorire la ristrutturazione dei bilanci delle banche, migliorando l'efficienza e la qualità degli attivi, continuando la riduzione dei crediti deteriorati e diversificando la provvista
- Migliorare il finanziamento non bancario per le piccole imprese innovative

**RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE AL PAESE**



**RACCOMANDAZIONI SPECIFICHE PER PAESE ITALIA 2020  
DELLA COMMISSIONE EUROPEA**



**Finanza pubblica e sistema sanitario**

- Sostenere la ripresa economica e, superata la fase critica, continuare ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico
- Incrementare gli investimenti
- Rafforzare la resilienza e capacità del SSN e migliorare il coordinamento tra Stato e Regioni



**Lavoro e formazione**

- Fornire redditi sostitutivi e adeguato accesso a protezione sociale, anche per lavoratori atipici
- Promuovere modalità di lavoro flessibile e di sostegno attivo all'occupazione
- Rafforzare apprendimento a distanza e miglioramento competenze, anche digitali



**Liquidità imprese e investimenti**

- Fornire liquidità all'economia reale (PMI, imprese innovative, lav. autonomi) ed evitare ritardi nei pagamenti
- Anticipare i progetti d'investimento pubblici maturi e promuovere gli investimenti privati
- Concentrare gli investimenti sulla transizione verde e digitale



**Giustizia e Pubblica Amministrazione**

- Migliorare l'efficienza del sistema giudiziario e il funzionamento della PA

# Le regole europee

## I paletti di Bruxelles per il recovery plan italiano:

### 37% a investimenti green, 20% al digitale

Di Lidia Baratta

La Commissione Ue ha pubblicato le linee guida entro le quali dovranno muoversi gli Stati membri. Si ai grandi progetti nazionali, ma già in fase avanzata. All'Italia andranno 1,5 miliardi in più di sussidi del previsto

Quattro priorità: transizione verde, digitale e produttività, equità e stabilità macroeconomica. E sette obiettivi (European flagship): promuovere l'energia pulita, migliorare l'efficienza energetica degli edifici, sviluppare la mobilità sostenibile, rafforzare la banda larga, digitalizzare la pubblica amministrazione, il settore giudiziario e sanitario, rafforzare il cloud e potenziare le competenze digitali. La Commissione europea ha pubblicato le linee guida entro le quali dovranno muoversi gli Stati membri, Italia compresa, nella stesura dei piani nazionali all'interno del programma Next Generation Eu. In base ai paletti di Bruxelles, almeno il 37% dei fondi dovrà andare alla transizione verde e non meno del 20% alla transizione digitale.

Gli Stati membri, spiega la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, «necessitano di orientamenti chiari per garantire che i 672,5 miliardi di euro siano investiti sia per l'immediata ripresa economica dell'Europa, ma anche per una crescita sostenibile e inclusiva a lungo termine».

Secondo le "istruzioni d'uso" di Bruxelles, i piani dovranno «riflettere le sfide specifiche per Paese ed essere allineati con le priorità dell'Europa». Sarà valutata quindi la coerenza con le raccomandazioni agli Stati inviate nel 2019 e 2020 e con le priorità europee. Per l'Italia significa aumento della crescita e della produttività, riduzione dei tempi della giustizia civile, investimenti in scuola e ricerca, aumento del tasso di occupazione per giovani e donne.

Riforme e investimenti dovranno muoversi in parallelo per migliorare «il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro, i sistemi sanitari, la resilienza economica e sociale e la coesione». Allo stesso tempo, dovranno essere sostenibili e rispettare il principio del «do no harm», non fare danni.

**Transizione verde**

Da qui il primo pilastro, quello del green, a cui dovrà essere dedicato almeno il 37% dei fondi del piano di ciascu-

no Stato. L'obiettivo è ridurre le emissioni del 55% entro il 2030. E per farlo, gli Stati membri dovranno presentare progetti «nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'industria della decarbonizzazione, dell'economia circolare, della gestione dell'acqua e della biodiversità».

Importanti indicazioni arriveranno a ottobre, quando la Commissione presenterà la valutazione del piano nazionale per l'energia e il clima di ciascuno Stato, fornendo ulteriori indicazioni specifiche per la preparazione dei piani. La raccomandazione, per ora, è di ridurre le emissioni mediante un maggiore «utilizzo di energie rinnovabili e di idrogeno e un maggiore impegno sulla efficienza energetica degli edifici».

Saranno valutati positivamente i programmi di ristrutturazione degli edifici: l'obiettivo di Bruxelles è di raddoppiare almeno il tasso di ristrutturazione annuale del patrimonio edilizio esistente, attraverso l'iniziativa Renovation Wave. Altra gamba importante sarà la mobilità sostenibile. Quindi si a investimenti nel trasporto pubblico, a incentivi per stimolare domanda di veicoli a basse e zero emissioni e alle infrastrutture per la ricarica e il rifornimento. «La riforma degli incentivi ambientali sarà particolarmente importante». Un lungo paragrafo poi è destinato alla promozione dell'economia circolare e al ripristino della biodiversità, anche per «aumentare la resilienza e prevenire l'emergere e la diffusione di future epidemie».

La transizione verde, però, dovrà essere «giusta e socialmente equa». Ciò significa «che i piani nazionali di ripresa e resilienza dovrebbero essere sviluppati in piena coerenza con i piani territoriali».

**Transizione digitale**

La transizione digitale in tutti i settori economici, compresi i servizi pubblici, è il secondo pilastro. Ogni piano nazionale dovrà destinarvi il 20% delle risorse. Dovrà essere quindi migliorata la connettività e la diffusione del 5G e potenziata la banda larga. Nell'ottica di colmare il divario digitale, ma anche di favorire settori come agricoltura, trasporti, salute e istruzione.

Bruxelles chiede progetti di sviluppo delle competenze digitali. Questo significa riforme nel settore dell'istruzione e potenziamento del life long learning lungo tutta la vita del lavoratore.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

Ma la digitalizzazione dovrà interessare anche la pubblica amministrazione, compresi i sistemi giudiziari e sanitari. Serviranno investimenti nell'intelligenza artificiale, sicurezza informatica, tecnologia e infrastrutture quantistiche, microelettronica, servizi cloud e blockchain «per migliorare la produttività a lungo termine».

Equità

Qui l'obiettivo è ridurre le disuguaglianze esasperate dalla pandemia, garantendo il sostegno a tutte le componenti della società, con l'obiettivo della coesione sociale, economica e territoriale.

«La situazione dei giovani richiede un'attenzione particolare», sottolinea Bruxelles. «Dovrebbe essere compiuto ogni sforzo per impedire che la disoccupazione e l'esclusione sociale si radichino». Attenzione particolare dovrà essere rivolta alle donne, alle persone scarsamente qualificate, ai disabili e alle minoranze etniche, facilitando l'accesso al mercato del lavoro con il rafforzamento delle politiche attive e della inclusività dei sistemi di istruzione.

A questo proposito – è la raccomandazione – «è particolarmente importante la parità di accesso a un'istruzione e una formazione di alta qualità per i gruppi svantaggiati, per compensare il fatto che il contesto socioeconomico è attualmente il fattore determinante più importante del risultato educativo dei bambini e dei giovani».

L'obiettivo dei piani dovrà essere quello di aumentare il livello di occupazione e ridurre il divario retributivo tra uomini e donne. Sì a politiche efficaci di conciliazione vita-lavoro, garantendo l'accesso agli asili nido, a regimi di sostegno al reddito e a riforme dei sistemi fiscali e previdenziali per la creazione di posti di lavoro di qualità. Ad esempio «spostando il carico fiscale dal lavoro a tasse meno distorsive».

E la stessa parità di accesso dovrà essere garantita per la sanità. Questo, si legge, «sarà sempre più importante anche perché il pieno impatto del Covid-19 sulla salute pubblica persisterà per anni».

Conti pubblici

Il tutto, però, dovrà essere fatto mantenendo quanto più in ordine i conti pubblici. Quindi è necessario «passare gradualmente da una risposta di emergenza protettiva a misure che facilitino una riallocazione delle risorse e supportino la ripresa». Quando le condizioni economiche lo consentiranno, «le politiche fiscali dovrebbero mirare a ripristinare posizioni di bilancio prudenti a medio termine e garantire la sostenibilità del debito, rafforzando nel contempo gli investimenti. Ricostituire le riserve fiscali nel tempo sarà importante per essere preparati alle crisi future». Con una precisazione: «L'attivazione della clausola generale di salvaguardia non sospende le procedure del Patto di stabilità e crescita».

Migliorare la qualità delle finanze pubbliche, si aggiunge, «sarà importante per stimolare il potenziale di crescita e sostenere la trasformazione economica». Gli Stati membri «che assicurano una sana gestione delle finanze pubbliche si riprenderanno più rapidamente dalla crisi».

La spesa pubblica dovrà sostenere la transizione verde e digitale, anche attraverso gli appalti pubblici verdi e digitali. Inoltre, la tassazione su carbonio e inquinanti «saranno importanti strumenti ambientali e fiscali». Ma si dovrà fare attenzione anche al debito privato in crescita di imprese e famiglie, assicurando il buon funzionamento del settore finanziario.

**I sette European Flagship**

La Commissione, poi, «incoraggia vivamente» gli Stati membri a includere nei loro piani i sette European Flagship.

Il primo, denominato "Power up" riguarda la diffusione di tecnologie pulite ed energie rinnovabili. Tra i piani europei, c'è anche la produzione di 1 milione di tonnellate di idrogeno rinnovabile in tutta l'Europa entro il 2025.

Nell'obiettivo "Renovate" si punta invece alla riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati. Il terzo punto "Recharge and refuel" riguarda la mobilità sostenibile, con la diffusione di stazioni di ricarica e rifornimento per veicoli sostenibili e la diffusione di trasporti pubblici a basse emissioni.

L'obiettivo quattro, "Connect", riguarda la diffusione della banda larga e del 5G. L'obiettivo numero cinque, "Modernise", punta alla digitalizzazione della pubblica amministrazione: «Entro il 2025, gli Stati membri dovrebbero garantire la fornitura di un'identità digitale europea e le pubbliche amministrazioni dovrebbero fornire servizi pubblici digitali personalizzati e di facile utilizzo».

Al punto sei, "Scale-up", l'obiettivo è l'aumento delle capacità del data cloud europeo e lo sviluppo di processori più potenti e più efficienti dal punto di vista energetico.

L'ultimo punto riguarda le competenze, "Reskill and Upskill". «Investimenti senza precedenti nella riqualificazione e nel miglioramento delle competenze sono fondamentali», spiegano dalla Commissione. Entro il 2025, la quota di europei di età compresa tra 16 e 74 anni con competenze digitali di base dovrà aumentare fino al 70 per cento. Quindi sì al potenziamento dell'apprendistato e alla formazione professionale, con particolare attenzione alle donne e ai gruppi svantaggiati. Entro il 2025 almeno quattro diplomati negli istituti professionali su cinque dovranno essere impiegati e tre su cinque dovrebbero beneficiare di una formazione sul posto di lavoro.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Le raccomandazioni per l'avvio dei lavori

Le linee guida, come spiega il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, aiuta «gli Stati membri a preparare piani nazionali di alta qualità in linea con i nostri obiettivi concordati. Non solo in modo che i finanziamenti possano iniziare a fluire il più rapidamente possibile a sostegno della ripresa, ma in modo che possano essere un motore di un cambiamento veramente trasformativo». Una delle parole d'ordine delle linee guida è "investimenti", in particolare quelli a vantaggio del mercato unico. Bruxelles raccomanda di eliminare ostacoli agli investimenti come gli oneri amministrativi per avviare un'impresa, la tassazione elevata o complessa, leggi restrittive o lunghi procedimenti giudiziari. «Il successo dell'attuazione del Recovery and Resilience Facility dipende dalla capacità di affrontare efficacemente gli ostacoli agli investimenti e dal miglioramento del contesto imprenditoriale» attraverso «riforme strutturali complementari».

Entro il 15 ottobre dovranno arrivare alla Commissione le bozze dei piani nazionali. La deadline per presentare i piani veri e propri è fissata per il 30 aprile 2021. «Sarà fondamentale che gli Stati membri si impegnino quanto prima in un ampio dialogo politico, con le parti sociali e tutte le altre parti interessate, per preparare i loro piani di ripresa e resilienza», raccomandano da Bruxelles, sollecitando anche il Parlamento europeo e il Consiglio a concordare «il più rapidamente possibile l'atto legislativo in modo che lo strumento diventi operativo a partire dal 1 gennaio 2021».

Quanto alla tipologia dei progetti, il Recovery and Resi-

lience Facility, specificano, «sarà particolarmente vantaggioso per quei progetti gestiti a livello nazionale e di grandi dimensioni». Ma considerato l'orizzonte temporale del 2023 per impegnare i soldi, «gli Stati membri possono concentrarsi su quei progetti che sono in una fase di preparazione piuttosto avanzata».

La Commissione assicura collaborazione e supporto tecnico agli Stati anche attraverso la Recovery Task Force, incoraggiando gli Stati membri a «interagire strettamente con i suoi servizi per discutere i progetti di piani in una fase iniziale». In ogni caso, per garantire la coerenza tra i piani, ogni Paese riceverà ulteriori orientamenti su come presentare al meglio i piani.

Le risorse

Nel documento si trova anche un dettaglio sulle risorse. Il piano Next Generation Eu ha un valore totale di 750 miliardi di euro, di cui 672,5 miliardi saranno distribuiti direttamente ai governi nazionali attraverso il Recovery and Resilience Facility. Suddivisi tra 312,5 miliardi di sussidi e 360 miliardi di prestiti. Il resto sarà erogato attraverso il bilancio comunitario. Per ora, però, si trova solo una stima della distribuzione dei sussidi tra i Paesi membri. L'Italia avrà a disposizione 44,7 miliardi di euro dal primo pacchetto, che riguarda il 70% del totale da spendere entro il 2021-2022, e altri 20,7 miliardi da impegnare entro il 2023.

La cifra dei sussidi sale quindi a 65,4 miliardi di euro per il nostro Paese, ovvero circa 1,5 miliardi in più rispetto a quella calcolata precedentemente di circa 63,8 miliardi. La dotazione totale per il Recovery Plan italiano salirebbe così a circa 193 miliardi di euro, rispetto ai 191 attesi.

[Da linkiesta](#)

## Recovery fund, ultimo treno: la scommessa si vince solo partendo dal Sud

*di Andrea Bassi*

Sul «treno che non si può assolutamente perdere», il copyright è di Luigi Di Maio, il governo per adesso stenta a salire. Sul piano di ripresa e resilienza europeo, quello che assegna fino a 209 miliardi di fondi all'Italia, parte come prestito e parte come aiuti da non restituire, il governo ha provato in tutti i modi ad anticipare i tempi lavorando, come ha più volte sottolineato lo stesso presidente del Consiglio **Giuseppe Conte**, «giorno e notte ad agosto». La verità è che tan-

ta fretta era giustificata da un'aspettativa, che poi si è rivelata vana. Palazzo Chigi e Tesoro erano convinti che se avessero presentato alla Commissione europea il progetto italiano entro il 15 ottobre, insieme alla legge di bilancio, avrebbero potuto accedere all'anticipo del 10%, 20 miliardi di euro, sui fondi europei. Un segno, in realtà, più di debolezza che di forza. Indice del fatto che, dopo tre manovre in deficit per 100 miliardi servite soprattutto per concedere bonus e sussidi a pioggia, il governo ha serie difficoltà ad impostare una politica di

sviluppo senza i fondi europei. Le casse, insomma, sono drammaticamente vuote.

Ultimo treno

Gli aiuti europei sono dunque, davvero, l'ultimo treno con il quale il governo vuole agganciare la ripresa europea portando la crescita media dallo 0,8% all'1,6%. Non si è però tenuto conto che per rendere operativo il Recovery fund mancano ancora diversi passaggi. Non tutti tra l'altro semplici. Gli accordi, siccome prevedono un aumento del contributo

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

**CONTINUA DALLA PRECEDENTE**

dei bilanci nazionali a quello europeo, devono passare al vaglio dei parlamenti nazionali di tutti gli Stati. E poi mancano i regolamenti attuativi che la Commissione non ha ancora rilasciato. Insomma, se va tutto bene l'Italia potrà presentare il suo piano all'Europa non prima di fine anno e ottenere l'anticipo dei 20 miliardi a primavera del prossimo anno

Tanta fretta per nulla? In realtà l'accelerazione impressa da Conte ha avuto un effetto: quello di svelare il funzionamento a comparti stagni dei ministeri e la mancanza, per ora, di un disegno complessivo armonico. Sul tavolo del Ciae, il Comitato per gli affari europei, incaricato di fare da "cabina di regia", sono piovuti oltre 600 progetti con richieste di finanziamento per centinaia di miliardi. Il solo ministero dello Sviluppo economico ha chiesto 153 miliardi dei 209 disponibili. Quello delle infrastrutture ha alzato l'asticella dei suoi finanziamenti di ben 70 miliardi. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, probabilmente anche per provare a pressare la maggioranza sull'attivazione dei 36 miliardi dei fondi del Mes, considerati una iattura dal Movimento Cinque Stelle, ha presentato un piano di finanziamenti

straordinario della Sanità da 68 miliardi. Senza contare le promesse e le richieste di finanziamento per il taglio delle tasse attraverso l'uso del Recovery, cosa tuttavia resa impossibile dalle regole europee. È stato un po' come se, dopo tanti anni passati solo a tagliare le spese e a stringere la cinghia, ci fosse stato nei ministeri una sorta di euforia, un "liberi tutti" dopo anni di austerità e risanamento dei conti pubblici. In realtà lo scopo del Recovery è un altro: dare sostenibilità al debito pubblico italiano attraverso misure che spingano la crescita dell'economia e che dunque siano rivolte al futuro. Non a caso l'Europa lo ha ribattezzato «Next generation», la prossima generazione. Così Palazzo Chigi, il Tesoro e il ministro delle Politiche europee, Vincenzo Amendola, sono dovuti correre in qualche modo ai ripari dettando delle «linee guida» nelle quali imbrigliare i tentativi di fuga in avanti dei ministri ed evitare l'avvilente e noto assalto alla diligenza. Il documento con gli indirizzi generali del Piano articola i programmi italiani in missioni per gli investimenti e ambiti di riforma per provare a superare i nodi strutturali che paralizzano il Paese. Gli interventi previsti nelle linee guida riguardano la digitalizzazione e l'innovazione, la rivoluzione verde e la transizione ecologica, la competitività del sistema produttivo,

le infrastrutture per la mobilità, l'istruzione, la formazione e la ricerca, l'equità sociale e territoriale e la salute. Resta il fatto che si tratta di confini ancora larghi nei quali muoversi. Così, a caratterizzare davvero il documento sono i paletti messi ai progetti "ammissibili". Non potranno, per esempio, entrare nel Recovery i progetti di infrastrutture che non hanno un livello di progettazione sufficiente considerando i tempi medi necessari alla realizzazione. Questo perché le regole dei fondi prevedono che le opere siano realizzate in sei anni. Ci saranno anche controlli intermedi della Commissione e gli altri Paesi europei possono chiedere uno stop ai finanziamenti in caso di ritardi. Non potranno entrare nel Recovery nemmeno i progetti che non saranno accompagnati da stime attendibili del loro impatto sul Pil. E nemmeno quelli sprovvisti di sistemi di monitoraggio in corso d'opera. Così come non potranno essere finanziati nemmeno i progetti «storici» che hanno noti problemi di attuazione. Un inciso che, solo per fare un esempio, potrebbe rendere difficoltoso l'inserimento del Ponte sullo Stretto di Messina tra i progetti finanziabili.

**Da il messaggero**

**POESIE PER LA PACE**

**Il volto della pace**

Conosco tutti i luoghi dove abita la colomba  
e il più naturale è la testa dell'uomo.  
L'amore della giustizia e della libertà  
ha prodotto un frutto meraviglioso.  
Un frutto che non marcisce  
perché ha il sapore della felicità.



Che la terra produca, che  
la terra fiorisca

che la carne e il sangue viventi  
non siano mai sacrificati.  
Che il volto umano conosca  
l'utilità della bellezza  
sotto l'ala della riflessione.  
Pane per tutti, per tutti delle rose.  
L'abbiamo giurato tutti.  
Marciamo a passi da giganti.  
E la strada non è poi tanto lunga.  
Fuggiremo il riposo, fuggiremo il sonno,  
coglieremo alla svelta l'alba e la primavera  
e prepareremo i giorni e le stagioni

a seconda dei nostri sogni.  
La bianca illuminazione  
di credere tutto il bene possibile.  
L'uomo in preda alla pace s'incorona  
di speranza.  
L'uomo in preda alla pace ha sempre  
un sorriso  
dopo tutte le battaglie, per chi glielo chiede.  
Fertile fuoco dei grani delle mani e  
delle parole  
un fuoco di gioia s'accende e ogni cuore si riscalda.

**Paul Eluard,**

## Salario minimo, più letti in ospedale e più asili nido.

# Le linee del governo su come usare il Recovery fund

Il documento è stato trasmesso al Parlamento. Tra le novità ci sono investimenti per la diffusione del fascicolo elettronico per i pazienti, il cablaggio in fibra ottica delle scuole e la creazione dell'Identità Digitale unica per cittadini e imprese". Tutto a patto che vengano rispettati "criteri stringenti" di ammissibilità alle risorse e che il piano sia accompagnato da un percorso di rientro del debito. Confermata la centralità del Family Act "raccordato alla riforma dell'Irpef" e del Piano Sud 2030

[di F. Q.](#)

Dal **salario minimo** al taglio delle tasse per i ceti medi, fino all'aumento degli **asili nido**, dei **posti letto** negli ospedali e alla diffusione del **fascicolo elettronico** per i pazienti. Comincia a prendere forma il Piano nazionale di ripresa messo in piedi dal governo Conte per accedere ai fondi previsti dal **Recovery fund** europeo. Nelle **linee guida** trasmesse in queste ore al Parlamento vengono indicate per la prima volta nel dettaglio alcune delle misure pensate per risollevare l'Italia dall'emergenza Covid. Una delle novità principali riguarda "l'introduzione del **salario minimo legale**", proprio nel giorno in cui la presidente della Commissione Ue **Ursula Von der Leyen** ha chiesto che venga adottato da tutti i Paesi Ue. Segno che il governo Pd-M5s è in perfetta sintonia con **Bruxelles**, dove peraltro il commissario all'Economia **Paolo Gentiloni** aveva già sottolineato nelle scorse settimane che adesso "è il momento giusto" per arrivare a un salario minimo in tutto il continente.

**Sei macroaree, centrali Family Act, Irpef e Piano Sud** – Le linee guida, riassunte in **38 pagine** e 32 slide, sono state approvate poco più di una settimana fa dal Comitato interministeriale per gli affari europei al termine di un lungo lavoro di analisi e ora il **premier Conte** si dice pronto a riferire alle Camere sul loro contenuto, qualora i parlamentari "lo riterranno opportuno". Si dividono in **sei "missioni"**, cioè **macroaree** in cui il governo intende intervenire grazie agli **oltre 200 miliardi** tra prestiti e sovvenzioni messi a disposizione dall'Ue. Le macro aree di intervento restano sei, con quale ritocco: digitalizzazione e innovazione, con l'aggiunta della **competitività del sistema produttivo**. Restano **rivoluzione verde**, infrastrutture per la mobilità, istruzione e formazione (con in più **ricerca e cultura**), salute ed **equità sociale, di genere e territoriale**. Quest'ultima missione comprende la creazione di **posti di lavoro** e la tutela del reddito, così come il rafforzamento delle politiche attive anche a favore dell'**occupazione giovanile**, il contrasto al **lavoro sommerso** e l'"empowerment femminile" con l'obiettivo di ridurre il gender pay gap. Le priorità centrali però restano il **Family act** "raccordato alla riforma dell'Irpef" e l'attuazione del **Piano Sud 2030**.

**Il governo:**  
"Ci sarà più debito, serve piano di rientro dei conti" – I progetti di spesa, però,



devono rispettare "criteri stringenti" di ammissibilità alle risorse: "piena coerenza" con gli obiettivi strategici e macrosettoriali del Pnrr, "significativo impatto positivo" su **crescita del Pil** potenziale e dell'occupazione, costi e impatti economici, ambientali e sociali "quantificabili, motivati e ragionevoli", indicazione della **tempistica** e modalità di attuazione, con target intermedi e finali, "**chiara identificazione**" del soggetto attuatore. Il motivo è che non si tratta solo di una lunga lista di desiderata. Nel documento si legge che i prestiti del Recovery fund, "se non compensati da **riduzioni di altre spese** o aumenti delle entrate, contribuiranno ad accrescere il deficit della Pa e l'**accumulazione di debito**. Al Pnrr dovrà pertanto affiancarsi una **programmazione di bilancio** volta a riequilibrare la finanza pubblica nel medio termine dopo la forte espansione del deficit prevista per quest'anno".

**L'obiettivo del salario minimo** – In materia di lavoro, l'intenzione di Palazzo Chigi è quella di "garantire ai lavoratori nei settori a basso tasso di **sindacalizzazione** un livello di reddito collegato ad uno **standard minimo dignitoso**", si legge nel documento, "evitando al contempo **dumping contrattuale** e rafforzando la contrattazione nei settori in cui è più debole". La maggioranza Pd-M5s intende quindi riprendere il percorso sul salario minimo già avviato nel febbraio scorso, quando la ministra del Lavoro Catalfo annunciò di essere vicina ad un accordo con le altre forze che sostengono il governo. Se confermato, il disegno di legge già nei cassetti del Parlamento prevede di tutelare il ruolo dei sindacati, agganciando il nuovo sistema ai contratti collettivi, senza però rinunciare a fissare una soglia "minima" al di sotto della quale gli stipendi non possono spingersi (ad esempio, come dichiarò Catalfo, intorno al 70% del valore mediano delle retribuzioni in ciascun settore).

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

**Sanità, più posti letto negli ospedali e digitale** – Per quanto riguarda la **sanità**, uno dei settori più delicati visto l'impatto che ha avuto la pandemia, l'obiettivo primario è quello di migliorare la **qualità ricettiva degli ospedali**. Ad esempio aumentando i **letti in terapia intensiva**, che tanto hanno messo in difficoltà il Sistema sanitario nazionale nei mesi più duri dell'emergenza, e investendo nella digitalizzazione dell'assistenza medica. L'idea è quella di spingere la diffusione del **fascicolo sanitario elettronico** e la **telemedicina**. "Uno specifico investimento – si legge – sarà prontamente avviato sulla cronicità e le cure a domicilio per superare le attuali **carenze del sistema delle Rsa**".

**Dalla fibra ottica ai datacenter** – Un altro dei temi caldi è quello della **digitalizzazione** del Paese. Il primo passo è quello del "completamento della rete nazionale di telecomunicazioni in **fibra ottica**" di cui si è tanto parlato nelle scorse settimane e che vede tra i protagonisti Enel e Tim. Fondamentale sarà il cablaggio delle scuole e delle università, a cui si accompagna, sempre in materia di istruzione, l'aumento degli asili nido e la riqualificazione del personale docente. Ma c'è dell'altro. Al governo si sta valutando di realizzare anche dei **datacenter** sul territorio nazionale e di fare investimenti sul **cloud**. Previsto anche l'arrivo dell'"Identità Digitale unica per cittadini e imprese", unitamente allo "**sviluppo del 5G**".

**Fisco, già disattivati aumenti Iva e accise** – In materia fiscale, il governo ribadisce la necessità di introdurre una "**ristrutturazione complessiva della tassazione diretta e indiretta**, finalizzata a disegnare un fisco equo semplice e trasparente per i cittadini, che riduca in particolare la pressione fiscale sui **ceti medi e le famiglie** con figli e acceleri la transizione del sistema economico verso una maggiore sostenibilità ambientale". E' uno dei punti delle linee guida indicato nel capitolo "ristrutturazione del Fisco"

che prevede di trasferire l'onere "dalle persone alle cose" e un "alleggerimento della pressione fiscale unitamente ad un sistema impositivo favorevole alla crescita". "Il governo – viene inoltre spiegato – ha deciso di disattivare anche tutti gli **aumenti di Iva e accise** previsti dalle clausole di salvaguardia".

**"Rivedere le concessioni autostradali"** – Nel lungo elenco compaiono anche misure destinate ai trasporti. Il punto di partenza è una **revisione delle concessioni autostradali** "al fine di garantire maggiore trasparenza competitività tra gli **operatori** e il corretto equilibrio tra l'interesse pubblico e l'interesse imprenditoriale, nonché il costante miglioramento del servizio per gli utenti, dando tempestiva attuazione alle **delibere dell'Autorità di regolazione dei Trasporti**". Il tutto con un occhio di riguardo alla promozione delle **auto elettriche**. La rete autostradale, si legge ancora nel documento, dovrà essere adeguata alla progressiva diffusione dei veicoli elettrici, tramite la dotazione di **colonnine per la ricarica veloce**. Capitolo a parte è il completamento dei **corridoi ferroviari** pensato per ridurre il divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

**Ambiente: più boschi e meno tasse per imprese sostenibili** – Una delle fette più grandi delle risorse in arrivo da Bruxelles, come ribadito anche da Von der Leyen oggi a Strasburgo, deve essere spesa obbligatoriamente per la lotta al climate change. Il principio su cui si fonda l'azione del governo è quello di favorire una graduale **decarbonizzazione** dei trasporti e la transizione energetica delle industrie pesanti, ma ci sono delle novità. Per limitare i rischi idrogeologici il piano prevede **rimboschimenti** di vaste aree del paese, oltre a un vero e proprio programma di **forestazione urbana**. Sono previsti anche investimenti in **economia circolare** partendo da rifiuti e fonti rinnovabili; gestione integrata del ciclo delle acque e soprattutto una fiscalità di vantaggio per le **imprese sostenibili**

DA IL FATTO QUOTIDIANO

# Così il Recovery fund spiega il referendum sul taglio dei parlamentari

## Di Mario Esposito

Il Recovery fund, con il dibattito sulle funzioni della rappresentanza politica, segna un'ulteriore tappa nel profondo mutamento della nostra forma di governo

Considerata la condizione di ulteriore gravissimo indebitamento che la sciagura della pandemia ha determinato a carico delle nostre finanze, è da credere che il Recovery fund costituisca se non l'unica, la prevalente fonte di approvvigionamento di risorse per il perseguimento, nel breve e nel medio termine, di obiettivi politici. Nonostante alcune delle di-

chiarate intenzioni che hanno accompagnato l'istituzione del Fondo, è difficile confidare che valga davvero ad attenuare la condizione di disegualianza fattuale e giuridica che caratterizza l'assetto dell'Unione europea.

È più probabile che esso produca invece l'effetto di rafforzare la conduzione a livello europeo delle politiche dei singoli Paesi, con differenti ricadute in ciascuno di questi, legate non soltanto alla loro situazione economica, bensì anche alla disciplina nazionale dei rapporti di ciascuno Stato con l'Unione. Ancor più difficile

ritenere quindi che si tratti di un elemento che preluda o avvii un reale processo federativo.

Qui interessa formulare qualche notazione di carattere costituzionale.

Il contesto italiano (a causa anche dell'emergenza sanitaria, affrontata però con mezzi diversi e anomali rispetto a quelli che la Carta fondamentale appresta: basti pensare al ricorso ai decreti del Presidente del Consiglio) è già fortemente segnato dalla progressiva erosione della partecipazione della rappresentanza

Segue alla successiva

**Continua dalla precedente**

parlamentare alla formazione delle decisioni di governo della collettività, nonché dalla tendenza alla costituzione di organi straordinari del plesso governativo (si pensi alla commissione straordinaria che si voleva istituire per la stesura delle linee guida preliminari ai veri e propri progetti da sottoporre ad approvazione in sede europea; ma ancor prima alla c.d. commissione Colao, istituita con Dpcm) segnando una trasformazione radicale della persona statale, che pare orientata quasi al tipo della fondazione e certamente a un "esodo" dal circuito ordinario della responsabilità politica e giuridica (illuminanti le richieste e le concessioni di clausole di esonero da responsabilità, a beneficio proprio dei componenti di tali organi straordinari).

Appare allora molto significativo che, a proposito delle decisioni relative al Recovery fund, si parli del ruolo del Parlamento come se fosse ottativo e non imperativo e, soprattutto, al di fuori di specifici riferimenti alla Costituzione.

Da ultimo, il Governo, per bocca del presidente del Consiglio, ha mostrato di voler coinvolgere le Camere, con linguaggio particolarmente espressivo: coinvolgere le Camere e cercare anche il consenso dell'opposizione, come se queste ultime non fossero una componente indefettibile delle Assemblee.

Tuttavia, nella migliore delle ipotesi, il Parlamento potrà delineare il quadro generale, all'interno del quale sarà prerogativa dell'Esecutivo l'elaborazione dei veri e propri progetti per i quali si chiede il finanziamento, rimessi poi alla dirimente valutazione delle istituzioni europee (nell'ambito delle quali, ancora una volta, il peso dei diversi Stati è funzione altresì dei modi e delle forme secondo i quali ciascuno di essi ha disciplinato, anzitutto a livello costituzionale, il rapporto con l'Ue).

A ben vedere, dunque, la vicenda del Recovery fund e, in primo luogo, il dibattito italiano circa le funzioni della rappresentanza politica segna un'ulteriore tappa nel profondo mutamento della forma di governo, per la quale il Gabinetto nazionale acquista viepiù il ruolo di organo esecutivo delle decisioni europee, conformemente del resto al disegno tracciato con i nuovi artt. 81, 97, 117 e 119 Cost., che marginalizzano il ruolo del Parlamento, ridotto a organo consultivo e di ratifica.

In tale quadro, si coglie meglio la ratio effettiva della proposta di riduzione del numero dei parlamentari, ai quali è rimesso ormai un ruolo esornativo

**DA IL SUSSIDIARIO.NET**

## Poi ci chiediamo perché non ci prendono sul serio

**557 progetti del governo Conte per il Recovery Plan: dalle costellazioni alle prese della corrente di Di Maio**

**Di Lidia Baratta**

Il ministro degli Esteri propone di rifare il piazzale di marmo della Farnesina con una parte dei 209 miliardi del Next Generation Eu destinati all'Italia, la Pisano lancia l'idea di una Amazon all'italiana, Provenzano vuole un "acquario green" a Taranto. Un abisso rispetto al piano presentato della Franci

"Ammodernamento impianti per la molitura delle olive". Costo: 1,2 miliardi. "Turismo delle radici" per gli italo-discendenti che vogliono scoprire le origini dei propri avi. Costo: 22,4 milioni. Un "Acquario green" nell'area del porto di Taranto. Costo: 50 milioni.

Il governo ha raccolto l'elenco dei 557 i progetti per il Recovery Fund in un unico documento – con titolo, amministrazione proponente, costo, durata e obiettivo/motivazione. Una lista, ancora provvisoria, che da sola vale oltre 670 miliardi: più del triplo dei 209 miliardi che l'Italia potrà ottenere da Bruxelles. Le proposte arrivano da ministeri, società partecipate e agenzie pubbliche. Ci sono scuola, sanità, i voucher per la connessione, diverse misure per lo smart working e i pagamenti elettronici, la detassazione sul lavoro e la Tav. Ma anche un vasto numero di voci "varie ed eventuali", che denotano ancora l'assenza di una strategia di fondo del governo.

L'impressione è che lo spirito in pompa magna degli Stati Generali post lockdown abbia lasciato ormai il passo al «catalogo della spesa» temuto da Gentiloni. Si va dai progetti più grandi, come "Italia cashless" (10 miliardi). A quelli spaziali, con la "Costellazione satellitare" per l'osservazione della Terra (1,1 miliardi) e i piccoli satelliti per il «monitoraggio dello spazio extra-atmosferico». Dal rafforzamento delle previsioni meteorologiche, al voto elettronico per gli italiani all'estero. Fino ai progetti più piccoli e locali. Come il rifacimento di singoli istituti penitenziari di Roma, Torino e Benevento e della nuova diga del porto di Genova.

Approfittando dell'arrivo delle ingenti somme europee, tutti vogliono improvvisamente digitalizzarsi, diventare "resilienti" e convertirsi al verde, dal Demanio ai Vigili del Fuoco. Il ministero della Difesa chiede 79,8 milioni per la mobilità green all'interno delle caserme. E il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, a quanto pare, vorrebbe pure usare i soldi europei per rimettere un po' a nuovo i suoi uffici. Dalla Farnesina arriva la richiesta di 13 milioni per «la creazione di un sistema domotico per la gestione coordinata di tutti gli impianti del palazzo», in modo «da raggiungere la cosiddetta building automation e avere un edificio intelligente».

E ancora 300mila euro per «dotare di wifi – in aggiunta alle sale riunioni già cablate – circa 60 stanze assegnate ai vertici dell'amministrazione centrale». E pure 14 milioni per il «rifacimento della pavimentazione in marmo del piazzale esterno del palazzo della Farnesina, sede del Maeci, incorporando nella pavimentazione dei generatori piezoelettrici, in grado di trasformare l'energia cinetica dovuta al passaggio di persone e veicoli in energia elettrica».

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Il ministero della Giustizia, invece, vorrebbe mettere su una task force per attuare le riforme della giustizia. Alfonso Bonafede chiede 1,6 miliardi di euro per il progetto Monitor, che è un acronimo e sta per Monitoraggio-innovazione-task force-organizzazione-ricerca «per la ripresa e la resilienza della giustizia».

Da solo il ministero dello Sviluppo economico di Stefano Patuanelli sfiora i 120 miliardi in progetti di ogni tipo. Dal "Safety 5G" da 19,5 miliardi ai 2 miliardi per portare il 5G in cento città italiane, fino a un futuristico «sistema dinamico per il monitoraggio e la pianificazione ambientale urbana ad altissima risoluzione spazio-temporale».

L'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro (Anpal) di Mimmo Parisi propone un "Piano per le nuove competenze" da 11,2 miliardi con il potenziamento dei centri per l'impiego, in modo che diventino «appealing per tutti i lavoratori e non solo per le categorie di svantaggio». E altri 4,2 miliardi per un progetto di "Empowerment femminile".

Nel documento poi c'è tanto idrogeno, nel tentativo di agganciare il patto franco-tedesco dell'oro verde. Il Mise vorrebbe creare una "H2 Valley" in Sardegna (20 milioni) e una "Hydrogen Valley" dall'Alto Adige fino a Bologna. Dai Trasporti chiedono 300mila per i treni e 3 milioni per lo sviluppo della mobilità a idrogeno.

Spopolano i Big Data e il digitale. Ci sono progetti per la digitalizzazione dell'Archivio nazionale stato civile e delle liste elettorali. L'Avvocatura dello Stato vorrebbe realizzare pure un progetto di «giustizia predittiva», utilizzando l'intelligenza artificiale per la «predisposizione degli atti difensivi e pareri legali e per la predizione del possibile esito della causa sulla base dei risultati delle precedenti difese».

Il ministro della Pubblica amministrazione Fabiana Dado-

ne propone un piano di "comunicazione e sentiment analysis" per misurare il grado di soddisfazione dei cittadini nei confronti degli uffici pubblici (500mila euro). Dal ministero dell'Innovazione di Paola Pisano arriva l'idea di una piattaforma Amazon all'italiana da 2 miliardi per «sviluppare piattaforme di e-commerce locali su tutto il territorio italiano per il mantenimento della realtà imprenditoriale e tradizionale italiana».

Ma c'è anche qualche evergreen. Il Ponte sullo Stretto, no. Ma la Salerno-Reggio Calabria, sì: 550mila euro per «ridurre sensibilmente i tempi di percorrenza tra Roma e Reggio Calabria». E poi ci sono i costi del costo dello stesso Recovery Plan: Replus (Recovery Plan Unitary System) sarà il sistema informativo da 7 milioni per monitorare i programmi di investimento del piano, mentre altri 3 milioni serviranno a valutare l'impatto di genere del piano.

Entro il 15 ottobre andranno inviate le prime bozze del piano a Bruxelles. Bisognerà scegliere tra i progetti e trovare una strategia d'insieme. Significa che si dovranno depennare parecchie di quelle 557 voci per rientrare nei paletti precisi in arrivo da Bruxelles. Il ministro Di Maio forse dovrà rinunciare ad ammodernare l'impianto elettrico della Farnesina con i soldi della ricostruzione post-Covid. E forse potrebbe saltare pure qualche acquario o costellazione.

Per prendere spunto, basta allungare l'occhio Oltralpe. La Francia ha presentato il suo piano di investimenti "France Relance" da 100 miliardi, di cui 40 finanziati dall'Europa, con un mese di anticipo. Le misure previste sono in tutto 70 misure, non 557, divise in tre macro aree: 30 miliardi di euro per la transizione ecologica, 35 miliardi per competitività delle imprese e 35 miliardi di euro destinati a promuovere l'occupazione e la formazione dei giovani.

[Da linkiesta](#)

# Il Ponte sullo Stretto e le sliding doors del Recovery Fund: "Vorrei ma non posso"

**Dalle linee guida del governo emerge come la priorità sia l'Alta Velocità e come si siano poste le premesse per dire no al Ponte**

di [Rosaria Brancato](#) |

Nelle **75 pagine di linee guida** del governo per il **Recovery Fund** il **Ponte sullo Stretto non c'è**, così come non c'è il dettaglio di altre opere. Si tratta per l'appunto di linee guida, sebbene, da quanto sembra emergere tra i 557 progetti candidati alla presentazione non figurano **né il Ponte** [né il tun-](#)

[nel](#). Ma che non vi sia alcuna intenzione da parte del governo, Pd compreso, di utilizzare i fondi del Recovery per il Ponte sullo Stretto risulta comunque dal documento principale.

### Alta Velocità e reti stradali

Per quanto riguarda le infrastrutture infatti si legge che il Governo intende



[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

puntare “ *in primo luogo, sulla rete ferroviaria AV-AC ad alta velocità di rete per passeggeri e il completamento dei corridoi TEN-T. Altri interventi riguarderanno la rete stradale e autostradale con un’attenzione particolare per ponti e viadotti. Saranno, inoltre, introdotte anche in questo settore le tecnologie informatiche con la formazione degli Smart District. Infine, alcuni interventi saranno finalizzati alla promozione dell’intermodalità logistica integrata per le merci, di una mobilità a supporto del turismo lento e sostenibile, con specifico riferimento alle ferrovie turistiche*”. Stando alle linee guida quindi, la priorità è rappresentata dall’alta velocità. Non c’è il Ponte ma c’è un miliardo per la linea ferroviaria Torino-Lione e 4 miliardi per la linea ferroviaria Palermo-Messina-Catania.

**Correggere gli squilibri**

Dove appare più evidente l’assenza del Ponte è nella parte relativa ai criteri di valutazione dei progetti che dovranno essere trasmessi all’Europa. La condizione primaria

affinché i **progetti presentati siano ammissibili è che essi facciano parte di un pacchetto coerente di investimenti e riforme** ad essi correlate ed allineati con le Raccomandazioni specifiche indirizzate all’Italia dal Consiglio Europeo. I progetti dovranno contribuire alla **correzione degli squilibri macroeconomici**, dovranno inoltre riguardare la creazione di beni pubblici (infrastrutture, educazione e formazione, ricerca e innovazione, salute, ambiente, coesione sociale e territoriale) ed avere rapida attuabilità/cantierabilità del Progetto.

**I criteri di valutazione**

Dovranno essere progetti con effetti positivi rapidi su numerosi beneficiari, finora scartati per mancanza di fondi ed essere progetti che per l’implementazione e il finanziamento prevedono forme di partenariato pubblico-privato. Ovvero progetti che prevedano capitali privati per la loro realizzazione. Inoltre è previsto un Patto occupazionale, oppure stima affidabile del beneficio occupazionale. Valutati positivamente anche i

progetti che comportano basso consumo di suolo e favoriscono l’utilizzo efficiente e sostenibile di risorse naturali.

**Le valutazioni negative**

Saranno invece **valutati negativamente** i progetti finanziabili integralmente tramite altri fondi, le Infrastrutture che non hanno un livello di preparazione sufficiente. E ancora **no ai Progetti “storici”** che hanno noti problemi di attuazione difficile soluzione nel medio termine, pur avendo già avuto disponibilità di fondi (questa calza a pennello per il Ponte). No a Progetti o misure che non hanno impatti duraturi su PIL e occupazione e a progetti che non presentano stime attendibili sull’impatto economico atteso.

Insomma la strada per i sì al Ponte è tutta in salita, mentre, al di là delle posizioni espresse in modo **altalenante**, per non dire bizzarro (vedi le **piste ciclabili** della ministra De Micheli) dal Pd in questi ultimi mesi, è evidente che si sono poste le premesse per dire “vorrei ma non posso”.

**Da temporetto**

## Caro Sindaco Sala,

### Milano ha bisogno del Sud, e il Sud ha bisogno di Milano

Di Francesco Caroli

**A causa del Covid, ma non solo, il capoluogo lombardo si ritrova davanti a una situazione completamente nuova e come tutte le metropoli mondiali è costretta a reinventarsi con un nuovo modello di sviluppo: perché non puntare, con un grande progetto di coinvolgimento nazionale, a diventare la porta del Mediterraneo?**

**Caro Sindaco,**

Ho letto con attenzione le Sue importanti riflessioni sul futuro della città, sull’importanza di avere una strategia politica che possa determinare l’amministrazione che verrà, i suoi contributi schietti al dibattito sull’uso delle risorse del recovery fund. Dibattito che, col solito coraggio, ha alimentato apportando la Sua preziosa visione da Sindaco.

Le scrivo queste riflessioni da milanese d’adozione, connesso alla città per cui sento un legame profondo, così come sono estremamente legato alla mia terra, la Puglia.

cosa si può gioire perché è grazie alle nostre convinzioni che oggi il sogno di un’Europa unita e coesa è forte più che mai.

Grazie al nostro impegno, al Suo, a quello di tutti noi patrioti europei che anche nei momenti più difficili hanno sempre sostenuto l’idea di un’Europa unita e solidale per affrontare e vincere le sfide globali.

Un’importante accelerazione di questo processo, che ha portato addirittura all’emissione di debito comune, è frutto purtroppo della più grande crisi sanitaria del dopoguerra.

Sul tema dei fondi europei ritengo che per prima

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Un momento delicato che richiede responsabilità, coraggio, impegno e competenza.

Finalmente siamo riusciti, dopo lunghe trattative, ad avere a disposizione risorse ingenti da investire. Il "come" utilizzarle è un tema cruciale, con implicazioni politiche autentiche e che dunque merita un approfondimento con un confronto leale e sincero.

La riflessione che voglio condividere con Lei, però, va oltre Milano. Parto dall'altra realtà che conosco.

La Puglia, come tutto il Sud, soffre di una carenza oggettiva di strutture e infrastrutture fisiche e digitali, che da anni la condannano a inseguire un reale e strutturato sviluppo economico.

Potrebbe essere facile cadere nei soliti luoghi comuni, ma le carenze strutturali evidenti (misurate con vari indicatori) pongono l'intera area del Sud in una condizione oggettiva di inferiorità rispetto al Nord. Così come oggettivo è il tema della difesa del sistema produttivo del Nord, a garanzia della tenuta dell'intero Paese. Un Nord che spesso si avvale delle competenze dei tanti giovani meridionali che emigrano per affermarsi e per trovare le condizioni migliori per realizzarsi. Sintomo che il gap di competenze è, invece, meno accentuato di quel che si immagina.

Così come è innegabile che gli investimenti non bastano se non accompagnati da progetti seri e gestiti da una classe dirigente capace di guardare agli interessi reali del territorio nel suo complesso. In questo l'Europa, dobbiamo dircelo, può poco. Solo con il voto i cittadini possono scegliere una classe dirigente capace e che si muova solo e soltanto nel perimetro della legalità.

Milano è stata la città italiana più colpita della frenata del Covid, perché città che andava più veloce di tutte. La locomotiva d'Italia si ritrova, così, davanti a una situazione completamente nuova, come tutte le metropoli mondiali e nei prossimi anni è chiamata a re-inventarsi con un nuovo modello di sviluppo.

Sono certo che con la sua guida, sarà capace di farlo senza dimenticare i valori più importanti che ci animano da sempre: rispetto della dimensione umana, valorizzazione delle migliori energie, rispetto dell'ambiente e della legalità. Con lei ci saranno i tanti pugliesi che a Milano hanno trovato

la loro dimensione ma che, presto o tardi, spero possano tornare in Puglia (qualora lo volessero).

Tuttavia se c'è una lezione che il Covid ci ha impartito è che il futuro è comune per tutti. Che nessuno può pensare di andare per conto proprio, che si tratti di un individuo, di una comunità, di una città, di una nazione. Il destino dell'umanità è comune e solo lavorando insieme possiamo pensare a un futuro più roseo per tutti.

Convorrà che l'unica cosa di cui non ha bisogno l'Italia è la contrapposizione Nord/Sud, cioè tra zone con una diversa economia e condizione sociale. Messa a fuoco l'impossibilità di scindere i destini delle zone a diverso tipo di sviluppo socio-economico, il problema è dar vita a proposte che rispondano alle diverse esigenze in modo equilibrato.

Milano può ricercare una sua nuova unicità all'interno dell'occidente ponendosi come porta di collegamento con il Mediterraneo, collettore di energie, esperienze, relazioni tra mondi diversi, non più semplice locomotiva ma centro nevralgico di una rete complessa. Altrimenti la sua massima ambizione potrà essere diventare una buona copia di Monaco di Baviera, Parigi, o Londra.

Credo si debba avere un'ambizione più grande e che questa trovi senso e forza da quello che può circondare Milano. Allo stesso tempo la Puglia, il Sud e l'Italia tutta hanno bisogno di una città che senza imbarazzi ed esitazioni si ponga sul piano delle migliori città del mondo. Per ottimizzare i propri flussi, per incontrarsi, per stabilire le rotte dei propri mercati. Insomma Milano ha bisogno del Sud e il Sud ha bisogno di Milano.

Occorre decidere al più presto se imboccare questa strada slegando questo importante bivio dalle dinamiche nazionali o peggio dagli istantanei risultati elettorali amministrativi.

Milano ha i suoi tempi e questi sono maturi per ricominciare insieme a recuperare quella spinta all'unità e per ritrovare soprattutto uno spirito propositivo basato su legalità e competenza, perché il tempo dell'isteria, della demagogia, del populismo non possiamo più permettercelo, è finito. Serve una visione coraggiosa ma realista, senza perdere altro tempo: uniamo tutte le persone serie e mettiamoci a lavoro.

**Da linkiesta**

**“Abbiamo una Russia risorgente piena di risentimento verso la Ue, e impegnata a riassume se stessa come rivale degli Stati Uniti. È una Russia molto potente e molto ostile verso l'Europa. Ma la Ue non lo capisce e si divide.”**

**GEORGE SOROS**

# La corruzione ai tempi del Coronavirus

di GIOVANNI TARTAGLIA  
POLCINI

Le relazioni tra corruzione ed economia sono state ampiamente approfondite a livello internazionale. Uno dei documenti più rilevanti sul tema è stato redatto dal Gruppo di lavoro Anticorruzione del G20 (Anti Corruption Working Group), peraltro, sotto la Copresidenza italiana, e vale davvero la pena leggerlo (*G20 High Level Principles on Corruption and Growth /2014*

Il tema affrontato dal G20 è quello delle conseguenze negative della corruzione sullo sviluppo economico. Il documento enumera effetti negativi diretti e mediati, che vanno dallo sviamento di risorse all'abbassamento del livello degli investimenti, dalla connessa riduzione di efficienza e competitività all'innalzamento della spesa pubblica, dall'abbassamento del gettito fiscale allo scoraggiamento dell'innovazione scientifica e tecnologica.

Il conseguente ineluttabile calo della crescita genera disoccupazione, aumento di povertà e disuguaglianza, fenomeni di fuga all'estero di imprese, capitali e cervelli, diffusa sfiducia nelle Istituzioni, riduzione della fedeltà fiscale e decrescita sensibile della partecipazione dei cittadini alla vita democratica. La stessa stabilità politica finisce per essere così investita dalle conseguenze della corruzione.

Questi, così enumerati, sono gli effetti negativi della corruzione sulla crescita economica a livello di macrosistema nella fisiologica evoluzione dei mercati e della *governance* moderna.

La lotta alla corruzione è stata posta da anni al centro dell'agenda globale e campeggia nei piani di azione, negli *statements*, nei documenti di *policy* e nelle raccomandazioni delle principali organizzazioni internazionali attive nel campo della *rule of law* (Nazioni Unite, Ocse, Unione europea, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale).

Si può affermare, a tal proposito, che

il multilateralismo, in profonda crisi sul piano delle relazioni internazionali, per la sopravvenuta complessificazione del quadro geopolitico globale e l'insorgere di una vera e propria scacchiera di *players*, ritrova spesso, proprio nella prevenzione e repressione della corruzione, uno dei pochi terreni di operatività comune, concreta ed efficiente.

Il contrasto ad ogni forma di devianza dell'azione amministrativa ha difatti avvicinato, molto più che in altri settori, le linee di azione dei Governi. Proprio il G20, principale Foro politico-economico globale (del quale l'Italia assumerà la Presidenza nel 2021), ha dedicato negli ultimi anni una grande attenzione al contrasto al malaffare nell'amministrazione pubblica, contribuendo notevolmente allo sviluppo della legalità in questo delicato ambito di azione, anche oltre la *membership* (*leading by example*).

Sotto il versante economico, è evidente, come era peraltro prevedibile, che la crisi sanitaria provocata dal Covid-19 sta già di per sé avendo effetti economici estremamente severi in tutto il mondo, ma piuttosto rilevanti in paesi dall'economia relativamente fragile.

L'economia globale che già nel 2019 aveva vissuto una fase di rallentamento, alimentata dai contrasti commerciali tra Stati Uniti e Cina, dalle incertezze dovute alla Brexit e da un aumento dei conflitti internazionali registra, oggi, una decelerazione dell'inflazione che riduce i margini e, negli ultimi mesi, soffre anche per la caduta del prezzo del petrolio.

Ciò ha portato le Istituzioni nazionali dei principali paesi, dai governi alle banche centrali, nonché le Istituzioni internazionali, ad approvare rapidamente ingenti misure di sostegno al reddito di famiglie e imprese, che tuttavia non hanno arrestato il *trend* negativo.

Si tratta di una crisi senza precedenti per la sua effettiva diffusione globale, paragonabile tendenzialmente – sebbene essa appaia in prospettiva di

gran lunga più grave – alla fase successiva alla crisi degli anni Trenta, dopo il crollo di *Wall Street*.

Fatte queste premesse, va rilevato che, in una fase di profonda crisi economica, come quella dovuta alla pandemia Covid-19, le conseguenze di per sé già negative che la corruzione genera sul piano economico rischiano di divenire addirittura nefaste per lo stesso sviluppo sostenibile dell'umanità.

Da un lato, difatti, la gestione della crisi sanitaria in senso stretto si presta a condotte corruttive e di frode, tanto eticamente riprovevoli, quanto dannose e pericolose per la salute dei cittadini e per la tenuta del sistema nel suo complesso. Inoltre, i soggetti economici sono resi vulnerabili dalla crisi di fatturato e di liquidità, nonché esposti a speculazioni ed al rischio concreto di infiltrazione delle imprese criminali.

Dall'altro, l'immissione di ingenti capitali da parte dei Governi per fronteggiare proprio la crisi economica connessa al Coronavirus offre il fianco all'azione degli interessi illeciti di criminali economici senza scrupoli e del crimine organizzato.

La criminalità organizzata moderna utilizza, infatti, la corruzione come strumento privilegiato di operatività. Essa si infiltra nell'Amministrazione pubblica e nell'economia attraverso metodi non violenti, che si declinano anche mediante l'esercizio di attività di impresa. Corruzione, riciclaggio ed imprese illecite, consentono alle mafie di occupare interi cicli economici in ampi territori.

Il rischio si avverte ancor più in un momento come quello attuale, che vede l'economia piegata dalla pandemia e l'ambiente socioeconomico esposto agli interessi ed al pericolo di "approfittamento" del crimine organizzato, come sagacemente indicato, con tempismo eccezionale, dal Procuratore Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo Federico Cafiero de Raho.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Le organizzazioni mafiose hanno sempre avuto la capacità di trasformare le situazioni di emergenza in occasioni di guadagno e profitto illecito (come avvenuto per le calamità naturali e per le crisi della gestione dei rifiuti e dell'immigrazione).

Proprio perché lo stato di crisi cagiona l'impovertimento delle persone e il blocco delle attività produttive, l'immissione nel mercato di grandi quantità di denaro rende la criminalità organizzata ancor più pericolosa. I flussi di denaro stanziati sono spesso tempestivi, a fronte, però, di esigui controlli.

L'*alert* sui pericoli di infiltrazione del crimine organizzato e dei *criminal networks* internazionali, della grande corruzione nell'economia e soprattutto nel settore della sanità al tempo del Coronavirus è stato già ampiamente raccolto sul piano globale dalle principali organizzazioni internazionali, a testimonianza – ancora una volta – della grande visione e delle enormi potenzialità dell'arsenale italiano di *law enforcement*.

Proprio il G20, sotto la presidenza saudita e la copresidenza italiana del Gruppo Anticorruzione, ha inteso avviare un censimento delle buone prassi e delle criticità rilevate a livello internazionale, con specifico *focus* sul malaffare ai tempi del Coronavirus e sulla risposta alla crisi economica conseguente alla pandemia. I dati e le informazioni raccolti su scala globale saranno certo degni di approfondimento ed analisi.

Il testo in inglese è consultabile nel sito [https://www.bmjv.de/DE/Themen/G20/G20\\_node.html](https://www.bmjv.de/DE/Themen/G20/G20_node.html)

**\*Magistrato e docente universitario. Componente del Comitato Scientifico dell'Eurispes.**

DA EURISPES.IT

# Nuovo patto UE sulla migrazione 'per mantenere le persone nel loro paese'

Di NIKOLAJ NIELSEN

La Commissione europea ha descritto il suo prossimo patto su migrazione e asilo come simile a una "casa", con un'enfasi sull'impedimento alle persone di entrare.

"Questa proposta vi ricorderà una casa di tre piani", ha annunciato venerdì (11 settembre) il vicepresidente della commissione Margaritis Schinas.

Parlando ai giornalisti in una conferenza stampa con il ministro degli interni tedesco Horst Seehofer, Schinas ha delineato tre grandi aree del patto, che sarà finalmente svelato il 30 settembre.

"Il primo [piano] sarà una dimensione esterna molto forte con accordi con i paesi di origine e transito per mantenere le persone, per una vita migliore, nei loro paesi", ha detto.

Un'agenzia rafforzata della guardia costiera e di frontiera dell'UE, nota anche come Frontex, sarà al "secondo piano" della casa.

"Il secondo sarebbe un solido sistema di gestione della nostra frontiera esterna con una nuova guardia di frontiera e costiera europea con molto più personale, barche e strumenti".

Il "piano" superiore e finale del piano ruota attorno a un concetto che Schinas descrive come un "sistema di solidarietà permanente ed effettiva".

Il sistema mira ad aiutare a diffondere gli arrivi di richiedenti asilo in tutta l'UE.

Un piano simile per il ricollocamento dei richiedenti asilo, ma tramite quote per paese, è stato annunciato dalla precedente commissione ma alla fine ha fatto deragliare la propria proposta di revisione delle leggi sull'asilo a livello europeo.

L'ultimo patto è stato tenuto sotto stretto controllo e segue numerosi ritardi nell'ultimo anno, in parte a causa della pandemia di coronavirus.

Ma ora arriva sulla scia immediata del disastro dell'incendio che ha distrutto il "punto caldo" dell'UE Moria, un campo sovraffollato sull'isola greca di Lesbos.

Moria è stata concepita dalla Commissione europea nel maggio 2015 per essere un elemento centrale della sua politica migratoria dell'UE, fino a quando non è stata rasa al suolo all'inizio di questa settimana.

"Moria non esiste più, quindi è chiaro che le autorità greche dovranno predisporre rapidamente un impianto più moderno", ha affermato Schinas.

L'Unione europea ha erogato circa 2,6 miliardi di euro di fondi dell'UE per la migrazione verso la sola Grecia dal 2015, ma il "punto caldo" di Moria non è stato in grado di fornire beni di prima necessità come l'acqua pulita alle migliaia di persone che vivono nel campo.

Alla domanda sul perché le condizioni a Moria fossero così cattive nonostante Atene ricevesse così tanti soldi, un portavoce della Commissione europea ha dichiarato che "la situazione è complessa da un periodo di tempo piuttosto lungo".

Ora la Grecia è destinata a ricevere più fondi dell'UE.

Schinas ha affermato che la Commissione europea non è solo pronta a finanziare e sostenere la costruzione di una nuova struttura a Lesbos, ma è anche pronta a considerare qualsiasi richiesta greca per un ruolo più attivo nella sua gestione.

"Questa è un'idea che discuterò con il primo ministro greco", ha detto Schinas.

La commissione ha anche preso parte al merito per aver dimezzato il numero di residenti di Moria da 25.000 all'inizio di quest'anno a 12.000 prima dell'incendio.

Moria è stato progettato solo per 3.000 persone. Gli arrivi sulle isole nel frattempo erano rallentati a causa della pandemia.

Da allora, circa 400 minori non accompagnati hanno lasciato Lesbos per la Grecia continentale e si apprestano a essere dispersi in 10 stati dell'UE. Francia e Germania si sono dichiarate disponibili a ospitare fino a 150 ciascuna.

DA EUROSERVER

## QUANTO GUADAGNANO I PARLAMENTARI ITALIANI

Cinque deputati hanno preso il **bonus di 600 euro** per le partite Iva nato per fronteggiare la crisi da coronavirus, ma quanto guadagnano? Prima i fatti. Un articolo di Repubblica ha raccontato che cinque deputati italiani avevano chiesto e ottenuto il **bonus da 600 euro** al mese introdotto per aiutare i lavoratori con partita Iva durante la crisi per il coronavirus. I tre sarebbero della Lega, uno del Movimento 5 Stelle e uno di Italia Viva, ma l'Inps non ha diffuso i nomi.

I cinque sono stati attaccati sia dal **governo** che dall'**opposizione** e da più parti sono state chieste misure come la sospensione o le dimissioni. Ma, giusto per farsi un'idea, sapete quanto guadagna un parlamentare in Italia?

### Lo stipendio di deputati e senatori

Un parlamentare italiano può arrivare a guadagnare oltre **17.625 euro lordi al mese** se è senatore e o **18.735 euro lordi** se è deputato. Come? I deputati prendono un'indennità lorda di **10.435 euro** e i **senatori 10.385 euro lordi**: più degli **8.757 euro** di un parlamentare europeo, giusto per fare un paragone. Ma l'indennità, anche se parliamo della principale, è solo una voce dello stipendio dei **parlamentari**. Se ne devono aggiungere altre, a partire dalla diaria fino ai vari **rimborsi** (alcuni, bisogna dirlo, includono le **somme riservate ai collaboratori**), per arrivare oltre a **17mila euro lordi**.

### Quanto guadagna un parlamentare?

Vediamo voce per voce. Partiamo dalla principale, l'indennità. Dal gennaio 2012 l'indennità parlamentare netta per i **deputati è di 5.246,54 euro e 5.304,89 per i senatori**. Da qui, però, si sottraggono le addizionali regionali e comunali. E variano, ovviamente, in base al domicilio fiscale del deputato.

Ma si potrebbe dire che in media il netto è intorno ai **5mila euro mensili**. Sì, perché il lordo è di **10.435 euro** e da qui si devono togliere le **ritenute previdenziali (pensione e assegno di fine mandato), assistenziali (assistenza sanitaria integrativa) e fiscali (Irpef e addizionali regionali e comunali)**. Invece, per i deputati che svolgono un'altra attività lavorativa, l'importo netto dell'indennità ammonta a circa **4.750 euro**. I **senatori** che lavorano passano, invece, da **10.385,31 a 10.064,77 euro**.

### La diaria

La prima voce dello stipendio di un parlamentare da aggiungere all'indennità è la diaria. Viene riconosciuta, a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a **Roma**, ed è pari a **3.503,11 euro al mese**. Vengono, però, decurtati 206 euro per ogni giorno d'assenza del deputato. Ecco, ma che cosa è un'assenza? Se un deputato partecipa ad almeno il 30% delle votazioni di una giornata è conside-

rato presente.

Alla Camera si applica inoltre un'ulteriore decurtazione, fino a **500 euro mensili**, in relazione alla percentuale di assenze dalle sedute delle giunte, delle commissioni permanenti e speciali, del comitato per la legislazione, delle commissioni bicamerali e d'inchiesta e delle delegazioni parlamentari presso le assemblee internazionali. Anche i senatori prendono una diaria. Dal **2001 al 2010** hanno preso ben **4.003 euro di diaria**. La somma, poi, è stata ridotta a 3.500 euro a partire dal gennaio 2011. Anche in questo caso sono previste "penalizzazioni" per le assenze. E anche in questo caso per diventare "assenti" si deve mancare al più del **70% delle votazioni della giornata**.

### Rimborso delle spese per l'esercizio del mandato

I deputati prendono anche un "rimborso delle spese per l'esercizio del mandato" che ha sostituito il cosiddetto contributo per le spese inerenti al rapporto tra eletto ed elettori. Parliamo, nella sostanza, di **3.690 euro** (dopo la riduzione di **500 euro del luglio 2010**). Questo rimborso viene dato con due modalità. Una parte, che non deve superare la metà del totale, viene dato per spese specifiche: collaboratori, consulenze, gestione dell'ufficio. Il resto dell'importo viene dato **forfettariamente**.

Anche i senatori hanno un rimborso delle spese per l'esercizio del mandato. Ha sostituito, a partire dal mese di marzo 2012, il preesistente "contributo per il supporto dell'attività dei Senatori", che era un rimborso spese interamente forfettario. L'importo complessivo, rimasto invariato, si divide in una quota mensile di euro **2.090** – sottoposta a rendicontazione quadrimestrale – e in una ulteriore quota di **2.090 euro mensili** erogata forfettariamente. Nell'esercizio del mandato vanno considerati non solo gli atti e gli adempimenti direttamente collegati alle funzioni svolte nella sede del Senato e nella circoscrizione elettorale, ma anche "tutte le iniziative politiche, sociali, culturali che il senatore assume quale rappresentante della Nazione", si legge sul sito del Senato. Spese di trasporto e spese di viaggio

I deputati usufruiscono di tessere per la libera circolazione autostradale, ferroviaria, marittima ed aerea per i trasferimenti sul territorio nazionale. Per i trasferimenti dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino e tra l'aeroporto di Roma-Fiumicino e Montecitorio, è previsto un rimborso spese trimestrale pari a 3.323,70 euro, per il deputato che deve percorrere fino a 100 km per raggiungere l'aeroporto più vicino al luogo di residenza, e a 3.995,10 euro se la distanza da percorrere è superiore a 100 km.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

La cifra mensile **1.107 euro** dividendo per 3 il rimborso minimo trimestrale. Per i senatori è previsto un rimborso forfettario mensile che sostituisce quelli dei deputati per spese di viaggio e telefono. I senatori prendono così 1.650.

#### Spese telefoniche

I deputati hanno a disposizione una somma annua di **1.200 euro** per le spese telefoniche. La Camera non fornisce ai deputati telefoni cellulari. Fino al **2014** il rimborso per le spese telefoniche arrivava addirittura a **3.098,74 euro**

#### Assistenza sanitaria

Il deputato versa mensilmente, in un apposito fondo, una quota della propria indennità lorda, pari a **526,66 euro**, destinata al sistema di assistenza sanitaria integrativa che eroga rimborsi secondo quanto previsto da un tariffario.

Il Senato, invece, ha un **Fondo di solidarietà** che eroga un rimborso parziale di determinate spese sanitarie sostenute dagli iscritti. L'iscrizione è obbligatoria per i senatori in carica, che versano un contributo pari al **4,5%** dell'indennità lorda. E' facoltativa, invece, per i titolari di pensione, il cui contributo è pari al **4,7%** dell'importo lordo del proprio assegno. Con il versamento di quote aggiuntive è possibile l'iscrizione dei familiari.

#### Assegno di fine mandato

Il deputato versa mensilmente, in un apposito fondo, una quota della propria indennità lorda, pari a 784,14 euro. Al termine del mandato parlamentare, il deputato riceve l'assegno di fine mandato, che è pari all'**80 per cento dell'importo mensile lordo dell'indennità**, per ogni anno di mandato effettivo (o frazione non inferiore ai sei mesi).

Al termine del mandato parlamentare, il senatore riceve dal Fondo di solidarietà fra i senatori l'assegno di fine mandato, che è pari all'**80 per cento** dell'importo mensile lordo dell'indennità, moltiplicato per il numero degli anni di mandato effettivo. Tale assegno viene erogato sulla base di contributi interamente a carico dei Senatori, cui è trattenuto mensilmente il **6,7 per cento** dell'indennità lorda.

**Fonte: Camera dei Deputati, Senato**

**I dati si riferiscono al: 2019**

**Da truenumbers**

# La questione turca

## Il gioco intelligente della Turchia: mantenere divisa l'UE

**"Propongo di avviare immediatamente il processo per porre fine allo status della Turchia come paese membro dell'UE candidato"**

**Di MALIK AZMANI**

Dopo poco più di un anno a Bruxelles come eurodeputato e seguendo da vicino gli affari esteri dell'UE, mi stupisce quanto inefficace l'Unione europea faccia leva sul suo potere sulla scena mondiale.

In questo preciso momento, una potenza di medie dimensioni di nome Turchia sta superando il suo peso interferendo in molteplici conflitti nella regione del Mediterraneo nel tentativo di difendere i suoi interessi geopolitici e lo stiamo lasciando accadere proprio sotto il nostro naso.

Con una presenza militare in Libia e Siria, la Turchia esercita una notevole influenza in questi conflitti.

Al contrario, l'UE ha semplicemente la sua operazione navale Iri-ni in atto vicino alle coste della Libia, che svolge un ruolo modesto nel far rispettare l'embargo sulle armi delle Nazioni Unite.

Il capo degli affari esteri dell'UE Josep Borrell ha opzioni limitate nei suoi strumenti di politica estera e di sicurezza e può solo ricorrere all'intensificazione degli sforzi diplomatici, purtroppo con scarso effetto.

Per dirla semplicemente, l'UE non è un fattore geopolitico importante nei conflitti nella regione mediterranea. Questo è sconcertante.

L'UE ha grande interesse a garantire stabilità, cooperazione e progresso nel nostro vicinato diretto. Tuttavia, rimaniamo in disparte e lasciamo che altri intervengano.

L'escalation del conflitto tra la Turchia e gli Stati membri dell'UE, Grecia e Cipro, sull'esplorazione del gas nel Mar Mediterraneo orientale è una testimonianza di questa triste conclusione.

Lo sviluppo più recente, vale a dire la Turchia che minaccia la Grecia di guerra, dovrebbe far sì che tutti gli Stati membri europei siano in piena solidarietà sia con la Grecia che con Cipro.

Purtroppo è vero il contrario.

Vari interessi individuali degli Stati membri lasciano l'UE completamente divisa con l'assenza di una strategia comune.

Il nostro potenziale di leva, in quanto secondo blocco economico al mondo, può essere raggiunto solo se agiamo come un fronte unito. Quando non lo facciamo, permettiamo effettivamente alla Turchia di sfruttare la nostra debolezza strategica. Nel frattempo, Josep Borrell invoca incessantemente il "dialogo" e ha avvertito di imporre sanzioni alla Turchia così tante volte che può essere descritta solo come una vuota minaccia.

La risposta dell'UE al comportamento offensivo della Turchia è completamente prevedibile e si rivela inefficace.

Le ripetute richieste di allentamento dell'escalation attraverso la mediazione e il dialogo sono la prova che il soft power non può essere la risposta dell'Europa a tutto.

Incoerenza della NATO

Solo nell'ultimo anno, la Turchia ha invaso la Siria settentrionale, ha "aperto" le sue porte all'Europa per i

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

migranti, ha intrapreso un intervento militare in Libia, ha minacciato una fregata francese, ha cercato illegalmente i giacimenti di gas nel Mediterraneo orientale, ha acquistato attrezzature militari russe cruciali e ora minacciava apertamente di guerra uno stato membro europeo e un alleato della NATO.

Questo comportamento unilaterale della Turchia sta paralizzando la coerenza e la cooperazione della NATO.

Guardando questo elenco deprimente (e purtroppo impressionante), possiamo chiaramente concludere che le attuali politiche e strategie dell'UE nei confronti della Turchia non funzionano.

In effetti, il rapporto UE-Turchia si sta deteriorando senza una fine in vista, mentre la Turchia persegue i propri interessi, senza riguardo e a spese degli interessi dell'UE.

È tempo che l'UE trovi la sua voce come "attore geopolitico" e la usi di conseguenza.

Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di una revisione completa delle relazioni UE-Turchia. Iniziamo pensando in modo più strategico a questa relazione, riconoscendo l'importanza della Turchia e il valore delle relazioni di buon vicinato, ma anche trovando un nuovo equilibrio nella nostra cooperazione su molti aspetti vitali come la sicurezza, la migrazione e il commercio.

Minacciando direttamente la Grecia, tuttavia, il presidente Recep Tayyip Erdogan è andato un passo troppo oltre.

Oltre a dover rivalutare le nostre relazioni con la Turchia in generale, in questo momento l'Europa deve mostrare unità e sostenere incondizionatamente greci e ciprioti.

**Annulare la candidatura all'iscrizione**

Invocare un dialogo migliore non può più essere la nostra unica risposta. Invece, propongo di avviare immediatamente il processo per porre fine allo status della Turchia come paese membro candidato dell'UE.

Inoltre, più Stati membri dell'UE dovrebbero dedicare navi militari per garantire l'integrità territoriale di Cipro e della Grecia.

Infine, il Consiglio europeo dovrebbe imporre sanzioni severe, se la Turchia sceglie la strada di un'ulteriore escalation.

Nella stesura di queste sanzioni, tutto dovrebbe essere sul tavolo: il costo per gli interessi della Turchia deve essere elevato per ottenere l'effetto deterrente desiderato.

Dovremmo chiarire molto bene che alcune azioni hanno ripercussioni e che non tollereremo questo comportamento.

Allo stesso tempo, invito Borrell a rimodellare le nostre relazioni con la Turchia e a proporre una nuova e credibile strategia per garantire un futuro rapporto equilibrato con questo vitale vicino.

**Malik Azmani è un eurodeputato olandese nella commissione per gli affari esteri del parlamento e primo vicepresidente di Renew Europe.**

DA EUROBSERVER

## Produttività del Sud: cresce con le infrastrutture

**Di Giuseppe Albanese, Guido de Blasio e Andrea Locatelli**

*I fondi europei hanno avuto pochi effetti sulla produttività nel Mezzogiorno. Risultati più positivi si hanno però per la spesa in infrastrutture e per quella rivolta ai territori con più elevati livelli di qualità istituzionale e urbanizzazione.*

**Produttività e finanziamenti europei**

L'esperienza con i Fondi strutturali europei può aiutarci a utilizzare nel modo migliore le risorse del Recovery Fund. L'esigenza di guardare al passato recente è ancora più importante nel caso del Mezzogiorno, l'area che ha beneficiato della quota più ampia di finanziamenti: l'evidenza empirica rigorosa suggerisce che gli effetti dei fondi UE siano stati pressoché nulli se non

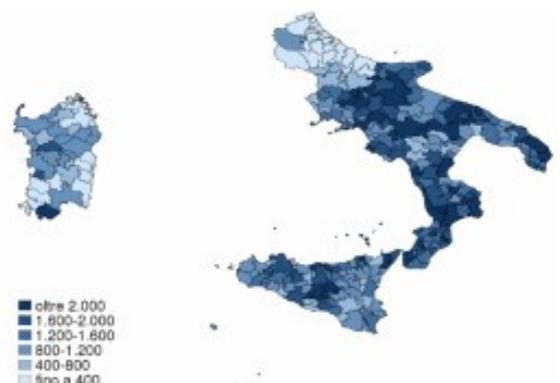
addirittura nocivi. Insomma, si tratta di non ripetere gli errori del passato. In un nostro recente lavoro ci siamo chiesti se nel ciclo 2007-2013 il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) ha contribuito allo sviluppo della produttività nel Sud.

Il Fesr finanzia la realizzazione di nuove infrastrutture e promuove gli investimenti delle imprese. Dei 28 miliardi di euro complessivamente destinati all'Italia in quel ciclo di programmazione, ne ha assorbiti 21, di cui 18 nel solo Mezzogiorno.

Ne hanno beneficiato principalmente le regioni ricomprese nell'obiettivo "Convergenza" (cioè quelle con un Pil pro capite inferiore al 75 per cento della media UE; tra le regioni

meridionali, la definizione esclude solo l'Abruzzo e il Molise). In ciascuna regione si è registrata inoltre un'ampia eterogeneità tra i sistemi locali del lavoro ("Sll", definiti dall'Istat come l'insieme di comuni limitrofi contenente al suo interno tanto il luogo di residenza quanto il luogo di lavoro della maggior parte dei residenti).

Figura 1 – Spesa Fesr pro capite 2007-2015 (euro)



**Continua dalla precedente**

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione e Istat. La figura riporta i confini dei sistemi locali del lavoro.

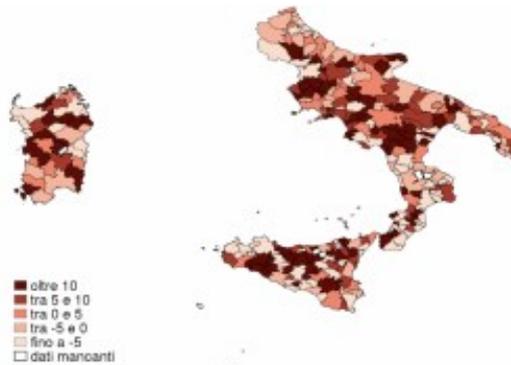
La misura di produttività che abbiamo utilizzato si riferisce alla produttività totale dei fattori (Ptf), che rappresenta la capacità delle imprese di combinare in maniera efficiente gli input di lavoro e capitale di cui dispongono. Per gli Stati Uniti, Richard Hornbeck ed Enrico Moretti stimano che a livello locale, la crescita della Ptf si associa a incrementi significativi dell'occupazione e dei redditi. È importante notare che nella nostra analisi la Ptf riflette le potenzialità produttive di un'intera area (prendiamo a riferimento i sistemi locali del lavoro). Si tratta cioè di una misura che cattura l'effetto diretto delle politiche sulle imprese beneficiarie e anche gli impatti più ampi generati dai finanziamenti attraverso la realizzazione di infrastrutture, oppure dovuti alle economie di agglomerazione.

Tra il 1995 e il 2015 la dinamica della produttività totale dei fattori è risultata molto eterogenea tra gli Sll meridionali, risultando complessivamente più favorevole rispetto a quella riscontrata nelle regioni del Centro Nord. Ne è derivata così una riduzione dei divari di Ptf tra le due parti del paese. Gran parte del recupero sembra essere riconducibile all'uscita dal mercato delle imprese meno efficienti, avvenuta durante la grande recessione, ma è naturale chiedersi se vi abbiano contribuito anche altri fattori, tra i quali ad esempio gli interventi finanziati dall'Unione europea attraverso i pro-

grammi Fesr.

**Figura 2** – Variazione 2007-2015 della Ptf (punti percentuali)

Fonte: elaborazioni su dati Cerved. La figura riporta i confini dei sistemi locali del lavoro.



**I risultati**

I nostri risultati suggeriscono che i finanziamenti del Fesr non hanno complessivamente portato a una maggiore crescita della produttività. I risultati rimangono gli stessi anche rispetto a specificazioni alternative del modello empirico, del periodo (escludendo ad esempio gli anni della grande recessione) e dei territori considerati (intero Mezzogiorno o solo le regioni dell'obiettivo "Convergenza").

In base al nostro studio, ci sono però almeno due importanti specificazioni da fare.

In primo luogo, a differenza delle spese per incentivi alle imprese e di quelle relative all'acquisto di beni e servizi (che ammontano complessivamente a circa la metà del totale), quelle per infrastrutture hanno avuto un impatto positivo sulla dinamica della Ptf locale.

Si tratta per lo più di interventi sulle reti di trasporto, sia urbane sia di più

lunga percorrenza, ma anche di investimenti in opere idriche, energetiche e sulle infrastrutture sociali. Le nostre stime (riferite alla variazione complessiva nel periodo) suggeriscono che un aumento del 10 per cento della spesa Fesr per gli investimenti

infrastrutturali conduce a un aumento dello 0,3 per cento della Ptf (non è una variazione irrisoria se consideriamo che, dopo il calo registrato negli anni della doppia recessione, in Italia la Ptf è mediamente cresciuta meno di mezzo punto percentuale all'anno). Il risultato sembra suggerire che spendere in infrastrutture può essere una

scelta lungimirante. Va tuttavia tenuto conto del fatto che i tempi per la realizzazione delle infrastrutture sono ben più lunghi di quelli relativi alle altre categorie di spesa e che per la spesa infrastrutturale sono state documentate importanti implicazioni sui fenomeni corruttivi.

In secondo luogo, i fondi Fesr hanno avuto un impatto differenziato sui territori, accrescendo la Ptf locale solo in quelli caratterizzati da una migliore qualità istituzionale e da più elevati livelli di urbanizzazione (ovvero di densità abitativa).

Nel primo caso, si tratta di un risultato già ampiamente documentato in letteratura. Nel secondo, la circostanza per cui nei territori meno urbanizzati gli effetti dei fondi sono particolarmente deludenti suggerisce che le tradizionali politiche territoriali non sono riuscite a migliorare lo sviluppo economico delle realtà più periferiche.

**DA LAVOCE.INFO**

**“Respinti trecento anni fa, ora i turchi ritornano in Europa non con le armi, ma col lavoro, con la tenacia dei Gastarbeiter che, sopportando umiliazioni e miserie, mettono a poco a poco radici in una terra che conquistano con la loro oscura fatica. In diverse città della Germania e di altri paesi, le classi scolastiche si spopolano di bambini...” CLAUDIO MAGRIS**

# L'Europa in crisi tra Bce "ammutinata" e nemici oltreoceano alle porte

di Mauro Bottarelli

*L'Europa è accerchiata da nemici e tensioni esterne e dilaniata al suo interno da corvi e ammutinamenti*

La preparazione dell'**October surprise** è entrata nel vivo. E si muove ad ampie falcate, ancorché alla chetichella e con passo felpato. Il caos interno negli **Stati Uniti** è ormai da allarme rosso, come plasticamente mostrato da quanto accaduto a **Los Angeles** e dalla reazione degna di **Walker Texas Ranger** di **Donald Trump** via **Twitter**. Oggi e domani, poi, **la Fed** si riunisce per decidere se far crollare il mercato e garantire a Joe Biden una chance di approdare a Pennsylvania Avenue o se spianare del tutto la strada alla rielezione del Presidente in carica, mettendo mano ancora una volta alla cassetta degli attrezzi, dopo un mese di agosto senza acquisti di Etf che ha non poco mandato in fibrillazione le *zombie firms* di tutto il Paese e i loro bonds in formato carta igienica. Ma occorre prestare attenzione ad altro, temo. E uso questo verbo perché quanto accaduto nel fine settimana, in ossequio al principio della destabilizzazione silenziosa, potrebbe avere effetti collaterali molto pesanti. E a breve.

Il motivo della mia preoccupazione sta tutto in questi due grafici, dai quali si capisce come Oltreoceano siano entrati in piena modalità da European playbook, tanto per cambiare. Insomma, usare l'Europa come tavolo da ping-pong su cui giocare partite di potere tutte interne. Il primo grafico mostra come alla Bce stiano già volando gli stracci. E che un epilogo ai materassi, stile Mario Puzo, sia ormai alle porte.

Christine Lagarde è al capolinea. La sua totale incapacità, il suo palese essere unfit per il ruolo è stato clamorosamente svelato dal mezzo ammutinamento



già in atto all'Eurotower. Poco importa se qualcuno, volutamente, ha sabotato la linea ufficiale della Banca centrale sull'euro forte, mandando in pieno cortocircuito la discussione e minando alle basi la credibilità dell'istituzione in un momento simile. Il problema è che un capo non può permettere che accadano certe cose, non può aver già perso il controllo del mezzo, nemmeno a un anno dall'insediamento. Se avesse un minimo di dignità, madame Lagarde si sarebbe già dimessa. Perché non si può giocare con i destini di un intero continente, arrivando a cambiare posizione su un tema dirimente come il tasso di cambio della moneta unica nell'arco di tre giorni. E solo perché qualcuno, giustamente, ti ha fatto tana, stufo di accettare scelte devastanti per la sua economia.

Ve lo avevo detto che la pazienza della Bundesbank era agli sgoccioli. Et voilà. Come d'altronde, vi avevo detto che ora il problema verrà catalizzato dalla crisi francese, al netto dei 100 miliardi di ulteriore scostamento messi in campo dal Governo per cercare di arginare lo sprofondo economico: detto fatto, miracolosamente sono risorti come Lazzaro anche i Gilet gialli, oltretutto in piena seconda ondata di Covid e con un bell'assembramento nel centro di Parigi, molotov e scontri inclusi nel pacchetto. Le società superiori, i grandi Paesi, si vedono anche da questo: dalla loro capacità di manipolare le opinioni pubbliche. E all'Eliseo, c'è poco da fare, in questo sono maestri, altro che Ufficio affari riservati del Viminale.

Il capo della Bce non può passare dalla sottovalutazione dell'apprezzamento dell'euro del giovedì pomeriggio, oltretutto in un contesto formale come quello del punto stampa dopo il board, alla drammatizzazione della domenica, sottolineando come quel tasso di cambio vanifichi in parte gli sforzi

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

messi in campo attraverso il Pepp. Troppo comodo. Nemmeno Luigi Di Maio riuscirebbe a toccare vette di incapacità e diletterismo simili, ancorché la straordinaria disputa in atto sui quattro “calciatori” libici da liberare per ottenere lo sblocco del sequestro dei nostri pescatori stia fortemente guadagnando punti nella top ten del premio Metternich 2020. Ora, la questione è seria. Molto seria.

Non fosse altro perché la valutazione dell'euro sul dollaro incide pesantemente sul tenore di chi esporta in valuta comune europea: leggi, Germania. Ma anche l'Italia con le sue eccellenze. Da capire c'è solo una cosa, adesso: Christine Lagarde è un'incompetente oppure ha scientemente occupato quella sedia per perseguire finalità che non sono quelle del bene dell'eurozona? Qualcosa è successo, perché una crisi di fiducia in seno al board di questo livello non ha precedenti. Se non il Bounty.

Chi ha fatto saltare il banco, di fatto? Chi ha fatto tana alla numero uno? E, soprattutto, lo ha fatto unicamente per tutelare l'euro e cercare di mettere in difficoltà una leadership già sgradita a tempo di record o su “mandato politico”, ovvero svelare un coacervo di interessi eterodiretti in seno a una delle istituzioni fondamentali dell'Unione? Viene da chiederselo, non fosse altro per la contemporanea lotta di potere in seno al Governo tedesco – presidente di turno dell'Unione – rispetto all'ondata di maccartismo da barzelletta legata al caso Navalny, casualmente finito nel dimenticatoio dei media a tempo di record, dopo che a sua volta Mosca ha alzato i toni e fatto saltare il banco del bluff di Berlino riguardo l'inchiesta indipendente.

C'è poco da stare tranquilli. E la conferma arriva dal secondo grafico, il quale mostra il tracollo della lira turca – pericolosamente in area del *tipping point* di 8,0 sul cambio con il dollaro – dopo l'inatteso downgrade di Moody's occorso alla chiusura della Borsa di venerdì scorso. Una mossa a freddo, una revisione del rating non programmata. E pesantissima nel merito, poiché non solo la valutazione di Ankara è stata portata al livello senza precedenti di B2, ovvero cinque notches in territorio junk e al pari di Giamaica, Egitto e Ruanda ma l'outlook rimane negativo, motivato da un preoccupazione dell'agenzia di rating per “una possibile crisi nella bilancia dei pagamenti”. E stante il ruolo sempre più egemone a livello geopolitico della Turchia in Medio Oriente, quali conseguenze potrebbe avere una decisione simile, se davvero i mercati cominciassero a prezzare un *loop* di avvitamento al ribasso sulle dinamiche dei conti pubblici ben più grave delle croniche e cicliche crisi sulle riserve estere? Il caos, l'anticipazione del default. Situazione che, ovviamente, spingerebbe Recep Erdogan a difendersi. Da un lato utilizzando la retorica patriottica e la solita politica suicida della Banca centrale, bruciando riserve come legna in un camino a gennaio e dall'altro battendo cassa al suo bancomat preferito: l'Ue. E con quale arma di ricatto? L'immigrazione.

Casualmente, pochi giorni fa alcuni clandestini presenti sull'Isola hanno dato fuoco al campo profughi di Lesbo (giova ricordarlo, in ossequio al principio di verità e responsabilità), riportando la questione in grande stile sul palcoscenico proprio delle istituzioni Ue, le quali hanno finanziato a tempo zero la costruzione di un nuovo e più moderno hotspot. Vogliamo dimenticare poi le tensioni fra Turchia e Grecia, sempre di questi giorni, rispetto ai diritti di trivellazione, con tanto di esercitazioni congiunte nell'Egeo? Signori, siamo dentro un Risiko sempre più chiaro. Le tessere mancanti ormai sono poche, pochissime. Ma anche le più importanti, da qui al 3 novembre, data spartiacque per il mondo intero. Da che parte di schiererà la Turchia, ora? Cercherà a tutti i costi il perdono degli Usa, dopo lo sgarbo dell'acquisto di batterie anti-missile S-400 dalla Russia e i legami sempre più stretti con Pechino e quindi cercherà di infliggere più danno possibile a un'Europa già sulle ginocchia? Oppure, come accade la scorsa estate, sarà proprio Pechino a rimpolpare le casse statali turche, sempre più esangui, di fatto sancendo una rottura in ambito Nato che non potrà rimanere senza risposta?

Sta accadendo di tutto. E alla velocità della luce. Perché in fatto di pretoriani statunitensi, occorre non scordare anche il sospetto irrigidimento della posizione di un sempre più caricaturale e instabile a livello politico interno Boris Johnson sul tema Brexit, ormai agli sgoccioli della sua deadline nei negoziati proprio con l'Ue. Insomma, siamo in guerra. Dichiarata. L'Europa è accerchiata da nemici e tensioni esterne e dilaniata al suo interno da corvi e ammutinamenti, tutti da ricondurre a un copione e a una regia precisa. E di cosa parla Bruxelles, di cosa si preoccupa? Della Bielorussia e del caso Navalny. Strano, alla luce delle criticità da pelle d'oca che ho appena elencato, non vi pare?

Anzi, no. In effetti, ieri si è tenuto anche il vertice Ue-Cina con al centro del dibattito il tema cardine del trattato sulla reciprocità degli investimenti, talmente caldo da far scomodare Xi Jinping in persona, ospite quantomai roboante nella capitale belga. E, guarda la combinazione, in contemporanea salta fuori un bel documento esclusivo sulle attività di dossieraggio del Dragone contro politici e imprenditori italiani. Non a caso, se esiste una vera spina nel fianco europea per il Dipartimento di Stato Usa, questa è rappresentata proprio dall'atteggiamento troppo filo-Pechino dell'esecutivo Conte e della sua componente grillina, titolare della poltrona calda della Farnesina. Ovviamente, solo mere coincidenze temporali, ci mancherebbe. Attenzione alla Turchia, perché temo che la mossa del cavallo arriverà da lì. E occhio anche alle decisioni della Fed, fra oggi e domani. L'eventuale mandante del caos senza precedenti in seno all'Eurotower, potrebbe più o meno involontariamente svelarsi proprio in quel contesto. E non attraverso frasi sibilline. Ma mettendo una bella pistola sul tavolo, stile Scarface.

# Il sogno di una Difesa comune europea deve fare i conti con la pandemia

Di Futura [D'Aprile](#)

La recente crisi nel Mediterraneo tra Grecia e Turchia e le rivolte in Bielorussia contro il governo del presidente Aljaksandr Lukashenko hanno riportato al centro del dibattito europeo la questione della Difesa comune e della creazione di un esercito che unisca sotto un'unica bandiera i Paesi membri.

Di un simile progetto si discute ormai da decenni, ma l'opposizione interna alla stessa Unione europea – capeggiata dal Regno Unito – e la mancanza di una politica estera, ancor prima che militare, realmente comune hanno rimandato costantemente la sua realizzazione. Tuttavia, diversi analisti ritengono che l'uscita dall'Ue di Londra e la spinta recente di Francia, Germania e Italia possa avere nel prossimo futuro degli effetti positivi. Nel frattempo, il sogno di una Difesa comune europea ha dovuto fare i conti con la pandemia da coronavirus e con gli effetti che essa ha avuto sui fondi destinati al settore militare europeo.

## La riduzione dei fondi

A luglio è stato approvato il tanto atteso NextGenerationEu, strumento finanziario necessario per la ripresa economica dei 27 Stati membri a seguito della crisi economica causata dal coronavirus. Nel decidere come ripartire i fondi, gli Stati membri hanno giudicato meno importante il capitolo della Difesa, riducendo quindi il budget da destinare al settore militare. In realtà la discussione, iniziata nel 2018, sul quadro finanziario pluriennale dell'Ue si era già rivelata particolarmente complessa per quanto riguardava l'allocazione delle risorse per la Difesa.

Con l'arrivo della pandemia e la rimessa in discussione del budget 2021-2027, il capitolo sulla sicurezza comune è stato riaperto ma i risultati non sono comunque stati quelli che ci si aspettava: alla fine, i fondi destinati alla Difesa ammontano infatti a poco più di 13 miliardi.

Nello specifico, 7 miliardi sono destinati al finanziamento del Fondo di difesa Ue (Edf), creato nel 2017 dietro proposta dell'allora presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker per coordi-

nare e aumentare gli investimenti dei singoli Stati nella ricerca per la difesa, e per incentivare l'interoperabilità tra le forze armate dei diversi Paesi Ue. Il Fondo dovrebbe anche supportare la cooperazione tra industrie, centri di ricerca, università e organizzazioni internazionali nella Difesa per rendere il settore più competitivo. I tagli al budget però ridimensionano le ambizioni di questo progetto, rendendo più difficile la cooperazione tra gli Stati.

A subire degli tagli ingenti è stato anche l'*European Peace Facility*, un fondo *off-budget* creato per prevenire conflitti, garantire la pace e rafforzare la sicurezza internazionale attraverso il finanziamento delle missioni della *Common Foreign and Security Policy* (Cfsp) in Paesi extra-Ue. Il progetto è nato per sostenere gli eserciti non europei tramite investimenti in infrastrutture strategiche e assistenza militare e non in tempi rapidi, così da contribuire alla risoluzione di crisi internazionali che possono minacciare la stabilità della stessa Ue. Anche in questo caso, la riduzione del budget destinato all'Epf ne ha ridotte le potenzialità.

Ultimo capitolo della Difesa ad aver subito dei tagli è il *Connecting Europe Facility*, a cui sono stati destinati solo 1,5 miliardi rispetto ai 6,5 previsti inizialmente. Il progetto punta al miglioramento delle infrastrutture militari dei Paesi Ue ed era stato chiesto dalla stessa Nato per incrementare le capacità di risposta dell'Organizzazione in caso di minaccia esterna.

La riduzione dei fondi a livello comunitario dovrebbe essere accompagnata da un aumento dei fondi per la Difesa da parte dei singoli Stati membri, ma si prevedono ulteriori tagli all'interno delle singole nazioni. La crisi dettata dal coronavirus porterà infatti a una diversa allocazione delle risorse rispetto al passato e ad un cambio di passo rispetto all'ultimo anno.

Nel 2019, secondo quanto riportato dallo *Stockholm International Peace Institute* (Sipri), a livello mondiale sono stati stanziati 1.917 miliardi di dollari per la Difesa, con una crescita del 3,6 per cento rispetto al 2018 e del 7,2 per cento ri-

spetto al 2010. Un incremento così non si registrava dalla fine della Seconda guerra mondiale, ma difficilmente vedremo gli stessi numeri anche nel report del 2020. Come riporta *l'Economist*, i Paesi più colpiti dalla crisi economica sono Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Francia, Germania e Italia, ossia i sei paesi della Nato che spendono di più in armamenti. La riduzione del budget europeo e degli investimenti dei singoli Paesi Ue avranno inevitabilmente un impatto sul futuro Difesa europea e difficilmente gli Stati membri potranno investire il 2 per cento del Pil nel settore militare come richiesto da Donald Trump.

Ad oggi solo Grecia, Regno Unito, Estonia e Lettonia sono riusciti a spendere tale cifra, anche se negli ultimi tempi la Germania si era impegnata a raggiungere tale obiettivo entro il 2030 – anche alla luce delle pessime relazioni con gli Stati Uniti di Trump – ma il coronavirus ha modificato le priorità di Berlino.

La **Pesco** Uno dei passi più importanti compiuti negli ultimi anni dall'Ue sul fronte della cooperazione in materia di sicurezza è la **Pesco**, acronimo di **Permanent Structured Co-Operation**, già prevista dal Trattato di Lisbona del 2009. L'iniziativa è stata lanciata nel 2017 dall'allora Alto rappresentante per gli Affari esteri, Federica Mogherini, e ad oggi coinvolge 25 dei 27 Stati membri. La **Pesco** è stata creata per migliorare le capacità di difesa dell'Ue (mettendo in comune risorse dei singoli Paesi), per incentivare la cooperazione nello sviluppo degli armamenti e per rafforzare le capacità di azione congiunta degli eserciti nazionali.

In questo modo vengono forniti all'Ue gli strumenti per affrontare le sfide internazionali nel campo della sicurezza e per rafforzare il peso dell'Unione nello scacchiere mondiale, ma la **Pesco** nasce anche come risposta all'uscita del Regno Unito dall'Ue. Londra è stata uno dei maggiori oppositori del progetto di Difesa europea, per cui venuto meno il suo veto Francia e

[Segue alla successiva](#)

Germania – con il sostegno dell'Italia – sono riuscite a fare passi avanti nel settore della sicurezza comunitaria. Nello specifico, la Pesco prevede la creazione di un Quartier generale che si occupi del coordinamento dei Paesi aderenti ed incentiva la cooperazione sui programmi industriali degli Stati membri che decidono di investire insieme su un dato progetto. Strumenti importanti per la Pesco sono il *Coordinated Annual Review on Defence* (Card) cui spetta il compito di analizzare il bilancio delle spese militari dell'Ue per migliorare l'allocazione delle risorse, e il Fondo di difesa europeo (Edf).

Ma che risultati ha prodotto ad oggi la Pesco? Su questo punto si è espressa la Corte dei conti europea, che ha evidenziato un *gap* tra i progetti previsti dal meccanismo di Difesa comune e la loro effettiva realizzazione. Il problema principale risiede nelle differenze strategiche dei Paesi membri e quindi nello loro reali capacità (e volontà) di portare avanti i progetti a cui hanno aderito. Va inoltre considerato che i singoli Stati continuano a mettere molto spesso al primo posto i propri interessi nazionali anziché ragionare in un'ottica comunitaria.

#### **Bielorussia e Mediterraneo**

Il tema della Difesa Ue è tornato in auge anche a seguito degli ultimi sviluppi in Bielorussia e nel Mediterraneo. Nel primo caso, a preoccupare è la percepita minaccia russa, che ha messo in allerta i Paesi baltici e la Finlandia. Nel secondo è invece l'espansionismo turco ai danni di Grecia e Cipro, i cui confini marittimi e la gestione delle risorse presenti nelle loro Zone economiche esclusive sono state messe in discussione da Ankara.

Tuttavia, come spiega a Linkiesta Luca Ratti, professore di Relazioni internazionali dell'Università americana di Roma, «la Russia vuole evitare un acuirsi della crisi in Bielorussia e il Cremlino, pur avendo parzialmente perso fiducia nell'attuale leadership, sta cercando di spingere il presidente Lukashenko verso alcune concessioni quantomeno di facciata in cambio di sostegno politico e aiuti economici da parte di Mosca».

«In ogni caso ritengo improbabile che un eventuale intervento russo in Bielorussia possa rappresentare una minaccia militare immediata per i Paesi baltici e la Finlandia e se pure tale scenario si dovesse avverare credo sia più plausibile che le Repubbliche baltiche continuino a rivolgersi all'Alleanza atlantica, la quale peral-

tro è già attiva nella regione con la *European Deterrence Initiative*. L'Unione europea potrebbe tuttavia decidere di inasprire il sistema delle sanzioni».

Per quanto riguarda invece il Mediterraneo orientale, «l'esercitazione navale e aeronautica congiunta "Eunomia" tra Francia, Italia, Grecia e Cipro ha inviato quantomeno un parziale segnale di avvertimento ad Ankara. Tuttavia, i tentativi di Grecia e Cipro di legare la questione bielorussa a quella del Mediterraneo appaiono destinati a scontrarsi con la stessa posizione della Francia che rimane interessata a dialogare con Mosca. Pertanto non è da escludere che l'iniziativa di mediazione attualmente condotta dall'Alleanza atlantica non possa alla fine rivelarsi più risolutiva delle iniziative prese in chiave europea».

#### **Gli Usa e la Difesa Ue**

A incidere sul progetto europeo di Difesa comune sono anche le relazioni tra l'Ue e gli Stati Uniti, diventate sempre più tese sotto la presidenza di Donald Trump. Ma, come spiega a Linkiesta Gianluca Pastori, professore di Storia delle relazioni politiche tra il Nord America e l'Europa dell'Università Cattolica di Milano, «difficilmente una vittoria di Joe Biden nelle prossime elezioni presidenziali si tradurrà in un cambiamento significativo nei rapporti Europa-Stati Uniti in materia di Difesa». Secondo il professore ci si può aspettare un ammorbidimento dei toni, ma le divergenze tra le due sponde dell'Atlantico resteranno.

«I nuovi interessi internazionali di Washington hanno ridotto molto il valore strategico dell'Europa, quindi l'incentivo, per Washington, a investire risorse – economiche, ma soprattutto politiche – nella sicurezza del Vecchio continente», spiega ancora Pastori. «Sulla fronte europeo, inoltre, le voci a favore di una vera autonomia in campo militare si sono moltiplicate e rafforzate, in parte come reazione alle posizioni assunte della Casa Bianca, in parte per cercare di rilanciare a livello politico un "progetto europeo" che, da qualche tempo a questa parte, ha iniziato a mostrare diverse fragilità».

Secondo Pastori, la contesa tra Ue e Stati Uniti – anche sotto Biden – continuerà a riguardare le questioni finanziarie: «Da una parte, negli ultimi anni, i Paesi europei hanno fatto molto per cercare di avvicinarsi all'obiettivo stabilito in sede Nato di destinare il 2 per cento del Pil al settore Difesa. Dall'altra, però, le ricadute economiche di Covid-19 impatteranno anche su questo processo, mentre negli Stati Uniti ci possiamo attendere forti pressioni per una revisione delle priorità di spesa, specialmente nel caso in cui un'eventuale vittoria di Biden si accompagnasse a una

solida maggioranza democratica nelle due camere del Congresso».

Nato e Difesa Ue: rischi di sovrapposizione?

A complicare ulteriormente il quadro della Difesa Ue è anche la relazione con la Nato. Molte voci critiche hanno evidenziato come il progetto europeo rischi di sovrapporsi a quello dell'Organizzazione atlantica, ma secondo Andrea Locatelli, professore di Elementi di Scienza politica e Studi strategici dell'Università Cattolica, Nato e Difesa Ue possono convivere.

Il rapporto tra Nato e Ue ha però dei limiti e uno di questi è l'appartenenza della Turchia all'Organizzazione atlantica e quella di Cipro all'Unione: le relazioni tra i due Paesi sono tese, come dimostra anche la cronaca degli ultimi mesi, e ciò rende meno fluida la coordinazione tra le due organizzazioni. Per trovare una soluzione a questo problema, spiega Locatelli, si è arrivati alla creazione dei Berlin+, secondo cui la Nato può presentare le sue forze all'Ue in caso di necessità. «Ad oggi però si è ricorsi a questo tipo di accordi solo due volte». Ma la sovrapposizione tuttora esistente tra i programmi di Difesa Ue e la Nato non sono necessariamente un male. Secondo Locatelli, questa situazione ha un risvolto negativo se la possibilità di intervenire sia come Nato che come Ue porta all'inazione, ma la presenza di militari di entrambi gli organismi all'interno dello stesso teatro operativo può avere degli effetti positivi.

Prima di tutto Ue e Nato possono collaborare tra di loro, raggiungendo risultati migliori. In secondo luogo bisogna considerare che anche gli eserciti apprendono e il confronto in questo caso aiuta. «Le procedure della Nato non sono quelle della Ue e lo stesso soldato che si trova a far parte di entrambe le missioni ha maggiori possibilità di apprendimento».

Per rendere più armonioso il funzionamento di Nato e Difesa Ue, conclude Locatelli, «si potrebbe proporre un Berlin+ al contrario, con l'Ue che presta i propri asset alla Nato. La soluzione migliore sarebbe la specializzazione: se si organizza una missione Nato sapendo che in seconda battuta spetterà all'Ue intervenire, l'Unione stessa e i Paesi membri che fanno anche parte dell'Organizzazione atlantica determineranno quali sono le priorità sapendo che poi saranno loro a portare avanti le operazioni di peacekeeping. La Nato è specializzata in funzione di deterrenza e di operazione di alta intensità, mentre l'Ue potrebbe – come già fa – occuparsi di quelle a bassa intensità». In questo modo le due parti avrebbero tutto da perdere in caso di mancata cooperazione.

**Da euroobserver**

# Visiere e violenza: stiamo tornando al Medioevo

**Anche prima che arrivasse la nuova peste, la modernità sembrava essere in ritirata**

**DI ADRIAN WOOLDRIDGE**

vede i fantasmi del Medioevo ovunque vada. Le locande lungo la strada sono castelli, i vagabondi sono cavalieri in armature scintillanti e i mulini a vento sono giganti con cui giocare. Spesso mi sento allo stesso modo anch'io in questi giorni. I commessi indossano visiere a forma di caschi trasparenti e si riparano dietro le lastre di perspex che sembrano scudi trasparenti.

Forse è come dovrebbe essere: il Medioevo era un periodo di pestilenze. L'Impero Romano fu abbattuto tanto dai virus quanto dai barbari. La peste nera del 1340 uccise più del 40% della popolazione europea (il che mette in prospettiva il nostro piccolo problema). I ricchi fuggirono dalle città per rifugiarsi nelle campagne ("Il Decameron" di Giovanni Boccaccio è una raccolta di racconti narrati da persone rifugiate fuori Firenze dalla peste). Un nuovo genere artistico, la Danza Macabra, raccontava la storia dell'universalità della morte. Gli ordini religiosi flagellanti si frustavano nella speranza che il dolore avrebbe scongiurato il Giudizio Universale.

Ora stiamo assistendo al ritorno di molte patologie medievali. Il millenarismo è di nuovo in marcia. Gli attivisti di Extinction Rebellion chiudono le città e imbrattano le piazze con sangue finto in proteste che di solito coinvolgono danze selvagge e tamburi insieme alle previsioni della fine del mondo. Il nuovo medioevo high-tech sta anche assistendo al ritorno della nomenclatura politica medievale. I re una volta erano chiamati il Calvo (Carlo) o il Crudele (Pietro di Castiglia). Donald Trump ora chiama i suoi avversari Sleepy Joe o Crooked Hillary.

Ci sono anche somiglianze strutturali - somiglianze che sono iniziate molto prima che il covid-19 prendesse piede e sollevano domande preoccupanti sul nostro futuro post-covid. La classe media che era il baluardo del mondo del dopoguerra è in ritirata attraverso l'Occidente. La nuova oligarchia tecnologica assomiglia all'aristocrazia medievale, "la classe cavalleresca senza cavalleria", come ha scritto Joel Kotkin in un libro recente, "The Coming of Neo-Feudalism". I suoi membri vivono in comunità recintate o enclaves isolate protette dal resto della società. Socializzano tra loro durante i festival globali, ma raramente hanno contatti con coloro che abitano aree fuori moda come il paese dei cavalcavia in America (le parti del paese che la maggior parte degli americani vede solo dall'alto) o il nord dell'Inghilterra. Grandi eserciti di "servitori" indossano la loro livrea, sotto forma di magliette o cappelli da baseball decorati con loghi, e fanno i loro ordini.

L'élite accademica di giorno in giorno assomiglia di più al clero medievale. Le università e le città universitarie sono monasteri degli ultimi giorni che proteggono i loro membri dalla contaminazione da hoi polloi. Gli accademici si impegnano nell'equivalente moderno dei dibattiti scolastici: inve-

ce di discutere quanti angeli possono danzare sulla testa di uno spillo, discutono se il sesso sia un costrutto sociale (la risposta: ovviamente).

Piuttosto che contenere una moltitudine di pensieri, questi chierici degli ultimi giorni sono ossessionati dal peccato sotto forma di razzismo e sessismo e distribuiscono punizioni spaventose ai peccatori. Chi si avventura al di fuori di una ristretta gamma di opinioni ammissibili viene scomunicato dalla società, scorticato pubblicamente su Twitter e costretto a vivere nell'equivalente intellettuale delle foreste medievali.

Queste comunità recintate e monasteri medievali sono circondati da una classe in espansione di servi e mendicanti. I servi esistono al richiamo delle élite tecnologiche e dei clericali: guidano le loro auto, consegnano il cibo e puliscono le loro case. Ma invece di essere legati a particolari persone o appezzamenti di terra, sono lavoratori just-in-time con contratti a zero ore che sono legati a un algoritmo. I servi si fanno strada tra le folle di mendicanti, vivono in tendopoli e si nutrono degli scarti della società in generale.

Gli agenti di polizia assomigliano sempre più ai cavalieri di Don Chisciotte. Ciò è particolarmente vero in America, il paese che sta riportando la carica al Medioevo nonostante non abbia mai vissuto il Medioevo stesso. Le persone lì indossano elmetti per proteggersi dalle rocce, giubbotti speciali per respingere i proiettili e cuscini sui gomiti e sulle ginocchia. Sono appesantiti da tutti i tipi di attrezzature pesanti: radio, torce elettriche e, naturalmente, pistole. A volte cavalcano a cavallo, come i cavalieri del passato, ma è più probabile che scelgano Humvee corazzati o persino carri armati.

Nonostante tutta questa pesante armatura, la polizia sta perdendo il controllo delle strade. Una delle conquiste distintive della modernità è stata la creazione di uno stato nazione che potesse rivendicare il monopolio della violenza all'interno dei suoi confini. Lo stato sta ancora una volta perdendo la battaglia contro bande feudali di vario genere. A Londra, il crimine con il coltello sta diventando così comune che non può passare molto tempo prima che le persone indossino spade e foderi. In molte delle grandi città americane la polizia ha lasciato le aree urbane per badare a se stessa. Il centro di Portland è governato da bande di attivisti che indossano armature medievali e si impegnano in gieste regolari - e altamente ritualizzate - con la polizia.

La somiglianza più sorprendente, tuttavia, è la distanza tra immagine e realtà. La gente del Medioevo parlava di cavalleria e gloria di Dio, ma viveva in un mondo brutale in cui le bande si aggravano a vicenda e i monaci si impegnavano con entusiasmo in tutti i peccati della carne. L'élite di oggi parla costantemente di "inclusione" e di situazioni "vantaggiose per tutti", ma ha creato un mondo in cui il bottino va a una minuscola minoranza e sempre più persone vengono gettate nel deserto. L'inferno chiama.

**da the economist**